

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 312<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SECCHIA  
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### CONVALIDA DI ELEZIONE A SENATORE

Pag. 16565

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 16565

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 16565

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1185:

PRESIDENTE . . . . . 16566

CESCHI . . . . . 16566

Presentazione . . . . . 16574

Rimessione all'Assemblea . . . . . 16565

##### Approvazione:

« Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come ente di diritto pubblico » (830), d'iniziativa del senatore Berlingieri e di altri senatori:

PAFUNDI, *relatore* . . . . . 16566

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . . 16566

##### Seguito della discussione:

« Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FABIANI . . . . . Pag. 16581

FRANCAVILLA . . . . . 16592

GUANTI . . . . . 16589

GULLO . . . . . 16574

MAMMUCARI . . . . . 16602

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . . 16589  
e *passim*

POLANO . . . . . 16568

##### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . . 16613

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 16614

##### MOZIONI

Annunzio . . . . . 16612

PROCLAMAZIONE DI SENATORE . . . . 16565



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Convalida di elezione a senatore

**P R E S I D E N T E .** Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del senatore Michele Basile per la Regione della Calabria e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidata tale elezione.

### Proclamazione di senatore

**P R E S I D E N T E .** Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Calabria, in seguito alla morte del senatore Vittorio Pugliese, ha riscontrato, nella sua riunione odierna, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Filippo Murdaca.

Do atto alla Giunta delle elezioni di tale comunicazione e proclamo senatore il candidato Filippo Murdaca per la Regione della Calabria.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti

giorni, per la presentazione di eventuali reclami.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

*Giancane:*

« Norme interpretative ed aggiuntive alla legge 27 aprile 1962, n. 231, per la parte relativa al riscatto degli alloggi delle ferrovie dello Stato » (1254).

### Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su richiesta di più di un quinto dei componenti l'11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), a norma dell'articolo 26 del Regolamento il disegno di legge: BONADIES. — « Modificazione dell'articolo 8 della legge 10 maggio 1964, n. 336, relativo ai concorsi a posti di sanitari ospedalieri » (1200), già assegnato alla detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Trattamento economico di missione del personale del ruolo speciale ad esaurimento

di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, in servizio a Trieste » (1054);

« Autorizzazione della spesa di lire 93 milioni per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto centrale di statistica destinato al ripianamento del disavanzo di gestione dell'esercizio 1961-62 » (1138);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Variazioni alla legge 2 marzo 1963, numero 307, recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, ed alle successive disposizioni riguardanti gli uffici locali, agenzie, ricevitorie ed al relativo personale » (1126);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

VALLAURI. — « Estensione delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, a favore degli stabilimenti industriali e delle imprese artigiane della provincia di Gorizia » (1035).

#### Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1185

C E S C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C E S C H I . Onorevole Presidente, vorrei rivolgerle la preghiera di inserire nell'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge concernente: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed a controlli in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 » (1185).

P R E S I D E N T E . C'è in proposito l'accordo di tutti i Gruppi?

C E S C H I . Credo di sì, perchè in Commissione non vi è stata alcuna obiezione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

#### Approvazione del disegno di legge: « Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come Ente di diritto pubblico » (830) d'iniziativa del senatore Berlingieri e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come Ente di diritto pubblico », d'iniziativa dei senatori Berlingieri, Monni, Azara, Armando Angelini, Angelilli, Giuseppe Magliano, Jannuzzi, Schietroma, Salerni e Tomassimi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P A F U N D I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi col disegno di legge che è sottoposto all'approvazione del Senato si propone il riconoscimento come ente di diritto pubblico dell'Istituto internazionale di studi giuridici. È un istituto che in pochi anni ha raggiunto una notevole notorietà, sia in campo nazionale che in campo internazionale, per conferenze e per pubblicazioni di notevoli studi giuridici. La finalità di questo istituto è quella di prendere contatti con istituti similari di altri Paesi per l'affermazione dei principi comuni a tutti i popoli.

La Commissione ha approvato all'unanimità il disegno di legge. Chiedo pertanto che il Senato voglia procedere all'approvazione del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore, Ministro senza portafoglio.

P A S T O R E , Ministro senza portafoglio. Il Governo concorda con il relatore.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

#### Art. 1.

L'Istituto internazionale di studi giuridici, costituito in Roma con atto in data 9 luglio 1958, n. 6692 di Repertorio — Raccolta n. 3000 per Notar Camillo Paliani, iscritto nel Ruolo dei distretti riuniti di Roma e Velletri e registrato a Roma il 12 luglio 1958, al n. 664, vol. 135/4, è riconosciuto come Ente di diritto pubblico, per lo studio dei problemi giuridici di più generale interesse, sul piano interno ed internazionale.

L'Istituto — che è retto dalle disposizioni dello Statuto, approvato dai Soci fondatori ed allegato all'Atto costitutivo — è sottoposto alla vigilanza del Ministro di grazia e giustizia.

(È approvato).

#### Art. 2.

L'esercizio finanziario dell'Istituto coincide con quello dello Stato.

L'Assemblea generale dell'Istituto delibera il bilancio di previsione almeno tre mesi prima dell'inizio dell'esercizio al quale esso si riferisce ed il conto consuntivo dell'esercizio scaduto entro il terzo mese dal termine dell'esercizio stesso.

I bilanci preventivi ed i conti consuntivi sono trasmessi entro un mese dalla loro deliberazione al Ministro di grazia e giustizia che, di concerto col Ministro del tesoro, provvede alla loro approvazione.

(È approvato).

#### Art. 3.

La revisione della gestione dell'Istituto è affidata a un Consiglio di revisione, com-

posto di tre membri effettivi e tre supplenti così designati:

a) un Revisore effettivo con funzioni di Presidente ed uno supplente dal Ministro del tesoro;

b) un Revisore effettivo ed uno supplente dal Ministro di grazia e giustizia;

c) un Revisore effettivo ed uno supplente dal Ministro degli affari esteri.

Il Collegio dei revisori è nominato con decreto del Ministro di grazia e giustizia e provvede al riscontro degli atti di gestione, accerta la regolare tenuta dei libri e delle scritture contabili, esamina il bilancio di previsione ed il rendiconto redigendo apposite relazioni ed effettua verifiche di cassa.

Si osservano, in quanto applicabili, gli articoli 2403 e seguenti del Codice civile.

I Revisori esercitano il loro mandato anche individualmente ed assistono alle sedute dell'Assemblea generale.

Essi durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

Allo scadere del triennio cessano dalle loro funzioni anche i Revisori nominati nel corso del triennio.

Ai Revisori spetta un emolumento annuo nella misura determinata dall'Assemblea generale dell'Istituto ed approvata dal Ministro di grazia e giustizia, di concerto con quello del tesoro.

(È approvato).

#### Art. 4.

È concesso, a partire dal 1° gennaio 1965, un contributo annuo di lire 10.000.000 in favore dell'Istituto internazionale di studi giuridici per i fini di cui al precedente articolo 1.

(È approvato).

#### Art. 5.

Alla copertura dell'onere di lire 10.000.000 per l'anno finanziario 1965 si farà fronte con corrispondente quota delle maggiori entrate derivanti dalla legge 3 novembre 1964,

n. 1190, concernente variazioni alle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Polano. Ne ha facoltà.

P O L A N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, tanto la discussione che ha avuto luogo alla Camera come la discussione che si sta svolgendo qui al Senato sul disegno di legge per la proroga della Cassa del Mezzogiorno per altri 15 anni mettono in evidenza che su una così importante materia che riguarda la vita di tutto il nostro Paese si scontrano due posizioni nella politica per il Mezzogiorno. E questo scontro di posizioni nella politica per il Mezzogiorno investe tutta quella che è stata finora l'impostazione su questa materia dei Governi che dal 1948 in poi hanno retto le sorti del nostro Paese.

Una posizione è quella vostra, del Governo, della maggioranza, della Democrazia cristiana, quella in fondo delle forze conservatrici che hanno trovato la loro espressione nella Democrazia cristiana e nei suoi alleati. Questa posizione pretende di modificare la situazione di arretratezza delle regioni meridionali ed insulari con interventi straordinari sulle infrastrutture

rivolti a favorire l'espansione del grande capitale agrario e la penetrazione nel Mezzogiorno e nelle Isole dell'industria monopolistica con il vecchio sistema degli incentivi, dei finanziamenti a tasso agevolato, dei contributi, delle spese d'impianto localizzate su aree sempre più limitate, comprensori irrigui, comprensori di interesse turistico o poli di sviluppo.

L'altra posizione è la nostra, del Partito comunista, delle forze vive della rinascita del Mezzogiorno e delle Isole basate sul movimento dei lavoratori; è la posizione di tutte le forze del rinnovamento economico sociale e del progresso nel nostro Paese. Secondo questa posizione la politica fin qui seguita, quella delle infrastrutture e degli incentivi, di per sé non porta ad una radicale modificazione della situazione del Mezzogiorno e delle Isole, non riesce a superare il distacco tra Nord e Sud, non raggiunge l'obiettivo di un generale aumento del tenore di vita delle popolazioni meridionali ed insulari se non vengano attuate nel contempo profonde riforme di struttura (in primo luogo la riforma agraria generale e l'istituzione delle Regioni) e se lo sviluppo industriale non è affidato all'intervento diretto del pubblico investimento, ma resta prevalentemente affidato al capitale privato e in primo luogo al capitale monopolistico.

I risultati di 15 anni di attività della Cassa del Mezzogiorno, così largamente documentati da interventi, e non solo di parte nostra ma anche di altri settori, perfino qualcuno di parte democristiana, indicano l'errore di una tale impostazione fino ad ora seguita e che volete ancora, tenacemente, direi testardamente continuare a seguire attualmente sotto la copertura del centro-sinistra.

Io vorrei ora riprendere con lei, onorevole Ministro, il discorso a proposito della Sardegna per aggiungere qualche altra prova alla già abbondante documentazione sul fallimento della politica meridionalistica della Democrazia cristiana e dei Governi da essa scaturiti. Certo lei, signor Ministro, sarà alquanto sorpreso di questo mio proposito di riprendere il discorso sulla

Sardegna; ella dirà, infatti, che della Sardegna si è già parlato abbondantemente: se ne è parlato durante il dibattito alla Camera di questo disegno di legge, se ne è parlato durante il dibattito sulla mozione comunista presentata alla Camera, e poi, infine, se ne è parlato durante la campagna elettorale per il voto del 13 giugno per eleggere il quinto Consiglio regionale della Sardegna. È vero: in questi ultimi mesi si è molto parlato della Sardegna, ma non è stato ancora detto tutto, vi è ancora qualche cosa da dire. Durante il dibattito sulla mozione comunista alla Camera, il 17 maggio scorso, lei, signor Ministro, nella sua risposta agli interventi critici dei parlamentari comunisti e di quelli di altri settori, così si esprimeva: « Abbiamo la consapevolezza di aver operato con chiarezza di propositi e con fermezza di intenti. I risultati della nostra politica appaiono evidenti, purchè non ci sia un'atteggiamento di preconcepita opposizione ». No, signor Ministro, non si tratta di un atteggiamento di preconcepita opposizione quando noi comunisti sardi diciamo che per ora i risultati evidenti della vostra politica in Sardegna sono questi: nei 15 anni in cui la Cassa per il Mezzogiorno ha operato in Sardegna, dal 1950 al 1964, i posti di lavoro sono andati diminuendo e sono dovuti andar via dalla Sardegna ben 170-180 mila lavoratori, ai quali nè il Governo nè la Regione sono stati in grado di assicurare un posto di lavoro; un esodo tanto più grave se si tiene conto che la Sardegna è già una terra spopolata e che le forze di lavoro dovevano essere conservate nell'Isola per dare attuazione al piano di rinascita. Orbene, proprio negli ultimi anni sono state più numerose le partenze di lavoratori dall'Isola, quando invece, operando già da 8-10 anni la Cassa per il Mezzogiorno, si sarebbero dovuti vedere in modo evidente, come lei ha detto, i risultati della vostra politica.

Ora, non è che la Cassa per il Mezzogiorno non abbia stanziato finanziamenti per la Sardegna e che niente sia stato fatto: non diciamo questo; il problema è di vedere cosa è stato fatto, come è stato fatto e se è più quello che è stato fatto bene o quel che è stato fatto male. Quali sono stati gli in-

terventi della Cassa per il Mezzogiorno in Sardegna al 31 dicembre 1964? Secondo dati forniti dalla stessa Cassa per il Mezzogiorno, gli interventi sono così suddivisi: interventi infrastrutturali approvati, miliardi 200,2; interventi infrastrutturali appaltati e affidati, miliardi 180,7; incentivi alle attività produttive e contributi in conto capitale concessi, miliardi 27; incentivi alle attività produttive, importo delle operazioni dei mutui agevolati, miliardi 231. Sommando si hanno per questi tre ultimi punti 438,7 miliardi. Al 25 febbraio 1965 sono stati impegnati altri finanziamenti nei soli settori infrastrutturali per 4 miliardi; quindi in totale 443 miliardi della Cassa. Ma, contemporaneamente alla Cassa del Mezzogiorno, hanno operato in Sardegna gli enti di riforma; ne abbiamo due, l'Ente di trasformazione fondiaria ed agraria della Sardegna e la Sezione speciale di riforma fondiaria dell'Ente del Flumendosa. Dal 1950 al 30 settembre 1964 a questi due enti operanti nell'isola sono stati assegnati: all'ETFAS miliardi 80,8, alla Sezione speciale dell'Ente del Flumendosa miliardi 5,7. In totale miliardi 86,5. Inoltre per l'ETFAS sono state disposte assegnazioni aggiuntive di fondi per la costruzione della diga sul Liscia per dieci miliardi, e per sistemazioni montane sono stati assegnati all'ETFAS altri 2,3 miliardi; in totale miliardi 98,8. Aggiungendo questi ai 443 miliardi della Cassa del Mezzogiorno, si avrà un totale di 541 miliardi. Se a questi poi si aggiungono gli stanziamenti della Regione, quelli dei Ministeri e degli enti in questo stesso periodo, si raggiungono somme che si aggirano sui mille miliardi.

Vero è che gli stanziamenti della Cassa e degli enti di riforma, anzichè essere straordinari e aggiuntivi, durante gli anni trascorsi sono andati man mano diventando stanziamenti sostitutivi. I Ministeri hanno infatti decurtato le assegnazioni ordinarie per la Sardegna, sollevando spesso le proteste dei parlamentari, della stampa e di tutta l'opinione pubblica.

Orbene lei, signor Ministro, nel suo discorso alla Camera sulla mozione comunista sulla Sardegna ha affermato: « Non igno-

ro i problemi ancora esistenti, come quelli dei forti movimenti di popolazioni, come quelli posti dalle difficoltà dei lavoratori agricoli. Ci sono anche alcuni riflessi negativi della congiuntura economica, e l'avvio dello stesso piano di rinascita ha posto la Regione di fronte a complesse difficoltà di natura tecnica e procedurale. Ma è proprio dall'esame di queste difficoltà, di questa realtà che emerge l'importanza di quanto sinora si è fatto, preoccupandosi inizialmente di agire sul piano infrastrutturale ed organizzativo. Ora si dovrebbero cogliere i frutti dell'azione svolta. La Sardegna è decisamente avviata a raggiungere gli obiettivi della sua rinascita ». Questo lei ha detto in quell'occasione.

Il giornale « La nuova Sardegna », che pure è buon sostenitore della Democrazia cristiana, ha così commentato quel suo discorso: « Le cronache ufficiali hanno diffuso esclusivamente una dichiarazione visibilmente propagandistica del ministro Pastore in risposta agli interrogativi dei parlamentari che avevano presentato la mozione. In essa si valutava tutto quello che si è fatto (e la cosa è perfettamente legittima) e tutto quello che è ancora in pentola (e la cosa appare un po' meno legittima) ma non si faceva cenno di tutto quello che è stato fatto male e che poteva essere stato fatto ma non è stato fatto. Di modo che, mentre il Governo preoccupandosi assai più della sua sorte che della sorte della povera Sardegna agitava frementi bandiere di vittoria, dalla parte opposta era facile ribattere alla vigilia delle elezioni regionali, portando i dati della situazione reale della Sardegna ».

I risultati della vostra politica, della politica democristiana in Sardegna, a cui appunto si riferiva il commento del giornale, che appaiono veramente evidenti, sono dunque i seguenti: l'emigrazione come abbiamo detto, è di 170-180 mila unità, andate via in gran numero soprattutto negli ultimi 10 anni; la disoccupazione è attualmente in Sardegna dalle 38 mila alle 40 mila unità. Circa il reddito, vi sono state certamente delle variazioni in aumento, ma tale aumento del reddito totale decennale è in Sardegna dell'88,7 per cento, mentre nel Mezzo-

giorno è del 109 e nell'intera Italia del 111 per cento; il reddito medio per individuo è in Sardegna del 77,4 per cento, mentre in tutto il Mezzogiorno è del 99,4 per cento e nell'intera Italia del 99,5 per cento. Il divario, come si vede, è notevole. Nei settori ex agricoli: l'aumento di reddito è stato in Sardegna del 67,1 per cento, nel Mezzogiorno del 129 per cento, nell'intera Italia del 128,2 per cento. Nelle attività secondarie e servizi, l'incremento è stato per la Sardegna del 30 per cento, per il Mezzogiorno del 60 per cento, per l'intera Italia del 56 per cento. Il reddito *pro capite* in Sardegna è quindi il 72,3 per cento della media italiana ed è il 56,6 per cento di quello delle regioni del Centro-Nord.

Se poi esaminiamo come è andata l'occupazione operaia in Sardegna nel corso di questi 10 anni, allora si vedrà che la percentuale degli addetti all'industria sulla popolazione residente, nel decennio, è in diminuzione: passa dal 5,26 per cento al 4,73 per cento, mentre nell'intera Italia è andata aumentando dall'8,92 per cento all'11,4 per cento. Intanto la situazione debitoria dell'agricoltura sarda, che al 31 marzo 1961 era di 25 miliardi, è diventata al 31 dicembre 1964 di oltre 75 miliardi, il che vuol dire che si è triplicata nel corso di appena 4 anni.

Ma vi è da richiamare ancora un'altra constatazione: la costante diminuzione degli investimenti in opere pubbliche mentre in Sardegna operavano la Cassa del Mezzogiorno e la Regione. Tali investimenti in percentuale per la Sardegna, sul totale in Italia, hanno seguito dal 1956 al 1962 questa linea decrescente: 1956, 5,6 per cento; 1957, 5,3 per cento; 1958, 5,2 per cento; 1959, 4,5 per cento; 1962, 4,1 per cento.

Gli investimenti nel settore delle abitazioni (percentuali della Sardegna sul totale dell'Italia) sono andati così decrescendo: 1956, 1,8; 1957, 1,6; 1958, di nuovo 1,8; 1959, 1,6, e infine nel 1962 1,4.

Appare evidente la lenta ma continua contrazione, in quegli anni, degli investimenti pubblici di altri Ministeri.

Quando poi è stata approvata dal Parlamento la legge 11 giugno 1962, n. 588, per il piano di rinascita, che ha predisposto un



piano dodecennale, 1962-1974, con l'investimento di 400 miliardi da spendere nel dodicennio, la situazione in Sardegna è divenuta davvero paradossale. Basterà dire, a questo proposito, che quando nel 1963 furono trasferiti in Sardegna i primi 65 miliardi dei 400 del piano di rinascita, previsti dalla legge n. 588, cioè quelli che dovevano essere spesi nel primo biennio, la Giunta regionale, dopo tanti studi, non seppe fare altro che depositare quei miliardi nelle banche, e ivi, a distanza di due anni, giacciono in gran parte inoperosi.

Del programma biennale (1963-64) e di quello semestrale (secondo semestre del 1962) quando già doveva cominciare ad operare la legge n. 588 sul piano di rinascita, per le prime attuazioni del piano, su un totale di fondi disponibili per miliardi 78 e 300 milioni, non sono stati assunti impegni di spesa che per miliardi 37,5, cioè per il 47 per cento. Ma non si sa esattamente quale parte degli impegni di spesa abbiano dato luogo ad effettive erogazioni di fondi; perchè, come è chiaro, gli impegni di spesa sono una cosa e l'effettiva erogazione dei fondi è un'altra cosa, e spesso passano anni e anni prima che si giunga dall'impegno alla spesa effettiva.

Orbene, a questo proposito è stato pubblicato un dato che, per quanto io sappia, non è stato mai smentito: tra fondi del piano di rinascita (40 miliardi non spesi e neanche impegnati) residui di tesoreria della Regione per 90 miliardi e, infine, altri fondi statali non utilizzati, per 20 miliardi, si ha una cifra di 150 miliardi in giacenza, a disposizione della Regione sarda. A questi si può ora aggiungere la quota di miliardi che la legge n. 588 assegna per il 1965, per la rinascita, e che non possono essere nè impegnati nè spesi perchè dovrà essere ancora approvato il piano quinquennale regionale d'impiego dei fondi della legge n. 588 per il quinquennio 1965-70, che poi inizierà a partire dal 1966 perchè il piano non verrà approvato prima della fine di quest'anno.

L'attuazione effettiva del piano di rinascita, a tre anni dall'approvazione, da parte del Parlamento, della legge n. 588, è ancora in alto mare. Non solo, ma per trovare il

modo di impiegare affrettatamente i fondi disponibili, sono state previste, con i fondi della rinascita, opere che in precedenza erano in trattazione presso la Cassa per il Mezzogiorno e che avrebbero dovuto a un certo punto essere realizzate dalla Cassa.

Il progetto di piano quinquennale regionale, elaborato dalla Giunta regionale dell'onorevole Corrias, è stato aspramente criticato da tutti e quindici i comitati zonali esistenti in Sardegna, comitati zonali previsti appunto nella legge n. 588 e nei quali sono presenti i rappresentanti degli enti locali (Comuni e Provincie) e delle categorie economiche.

Quel programma, così come era stato elaborato, non era che un programma di pura e semplice spesa; infatti non si proponeva i necessari problemi della direzione e degli indirizzi della spesa, cioè non si proponeva il miglioramento e le trasformazioni delle strutture economico-sociali, anzi facilitava il rafforzamento e l'espansione nell'Isola dei gruppi del capitale monopolistico extra-regionale nel settore industriale, difendendo e proteggendo la rendita fondiaria assenteista in agricoltura, cioè di quei fattori che non possono che mantenere le condizioni in cui si trova la Sardegna.

Certo, onorevole Ministro, lei può dirci che questo discorso è superato perchè in Sardegna il 13 giugno vi è stato, nelle elezioni regionali, un sensibile recupero di voti per la Democrazia cristiana, che, appunto nelle elezioni del 1963, aveva registrato una notevole frana di voti, che si era anche ulteriormente accentuata nel 1964 alle elezioni provinciali.

Ma il dato più omogeneo da raffrontare è quello che si riferisce alle elezioni regionali del 1961. Nelle elezioni regionali del 1961 la Democrazia cristiana, promettendo l'imminente attuazione del piano di rinascita, aveva conquistato la maggioranza assoluta, mentre ora, con le elezioni del 13 giugno 1965, la Democrazia cristiana ha perduto la maggioranza assoluta nel nuovo Consiglio regionale, calando di due seggi.

Questo è il fatto politico essenziale che nessuna contorsione propagandistica può cancellare. In quanto poi al recupero par-

ziale dei voti perduti dalla Democrazia cristiana nel 1963-64, ciò è avvenuto a spese prevalentemente delle destre. In altre parole, la politica di arretramento del centro-sinistra, la politica sempre più moderata che il gruppo dirigente doroteo impone alla Democrazia cristiana ed al Governo di centro-sinistra, ha conquistato alla Democrazia cristiana ed al Governo di centro-sinistra la simpatia, l'appoggio, la fiducia di larghe frange di elettorato di destra.

Il parziale recupero della Democrazia cristiana è avvenuto con l'impiego massiccio di tutti gli strumenti del potere pubblico, del sottogoverno e di tutti quegli strumenti connessi ad essi; nonché con l'intervento più che mai largo ed aperto dei Comitati civili in collaborazione con il clero a tutti i livelli.

Comunque è chiaro che la maggioranza dell'elettorato sardo, votando per altri schieramenti e quindi non dando più la maggioranza assoluta alla Democrazia cristiana, non ha confermato quella fiducia che le aveva accordato nel 1961. Nè poteva accordarla, perchè soprattutto della Democrazia cristiana è la responsabilità del fallimento in Sardegna della vostra politica meridionalistica e dell'inerzia con la quale la Giunta regionale sarda ha lasciato umiliare l'autonomia della Sardegna da parte del Governo centrale e non ha reagito ai modi di intervento del Governo centrale, dei Ministeri e della Cassa per il Mezzogiorno in Sardegna.

La sola cosa che il Governo della Democrazia cristiana, negli ultimi dieci anni, ha saputo fare in Sardegna è stata l'opera sistematica per fare dell'isola la più importante base militare della NATO nel Mediterraneo, accettando perfino le richieste delle forze aggressive del militarismo della Germania occidentale per la concessione di vasti territori ove installare basi militari della Bundeswehr.

Sarebbe interessante poter fare un calcolo delle servitù militari che sono state create in questi ultimi dieci anni in Sardegna e una indagine per vedere quale parte delle opere infrastrutturali attuate in Sardegna dalla Cassa per il Mezzogiorno abbiano avuto relazione diretta o indiretta con le in-

frastrutture necessarie agli appostamenti militari. Il Salto di Quirra, ceduto dal Governo italiano ai militari della Bundeswehr come base missilistica, abbraccia una vasta estensione del territorio sardo meridionale: circa 40 mila ettari. In questo territorio gravitano decine di comuni: fra essi quelli di Muravera, Villaputzu, San Vito, Ballau, Armungia, Escalaplano, Perdasdefogu, Barisardo, Tertenia, Osini, Villagrande, Jerzu, Gairo. In questa zona vi è una popolazione complessiva di 50 mila abitanti, in grandissima maggioranza contadini poveri, piccoli proprietari, pastori, braccianti agricoli. Con il suo lavoro e con il suo sudore questa gente dei campi ha faticosamente dissodato e reso fertili quelle terre, portandovi colture specializzate. Così, attraverso decenni di duro lavoro, erano giunti i frutti, che erano rappresentati da frutteti, oliveti, orti eccetera. Con la consegna della zona del Salto di Quirra alla Bundeswehr questi terreni sono stati espropriati, numerosi contadini e pastori cacciati via con una misera e ridicola indennità in danaro. Ben 2.500 ettari di terre coltivate sono stati tolti alla popolazione di Tertenia; 300.000 piante di viti a Jerzu saranno distrutte; 1.370 ettari di pascolo per le pecore e 200 ettari seminativi a Villaputzu sono stati già espropriati, e nella zona sono state costruite e continuano a costruirsi le installazioni militari per le basi missilistiche della Bundeswehr.

La politica atlantica dei governi che si sono succeduti in questi 15 anni in Italia ha fatto così della Sardegna tutta una base militare della NATO, sotto il controllo del Pentagono degli Stati Uniti d'America. Le installazioni militari della NATO sono sparse in diverse parti dell'Isola e si sono andate sempre più estendendo nel corso degli ultimi anni. Oltre al poligono missilistico della Bundeswehr nel Salto di Quirra di cui ho parlato, vi sono in Sardegna altre basi della NATO: una grande base aerea e militare a Decimomannu, le basi aeree e navali di Sant'Elia — Sella del Diavolo — vicino a Cagliari, la base militare di Fosci nel territorio sud-ovest della Sardegna, quelle del Capo Frasca nel gol-

fo di Oristano e appostamenti e installazioni militari a Tavolara, nel golfo di Olbia; e poi ancora installazioni militari ad Alghero. Così mentre i lavoratori sardi vanno via in gran numero, e restano nell'isola prevalentemente gli anziani, i vecchi, le donne, i giovanissimi e i bambini, pullulano per le contrade sarde i militari statunitensi, canadesi, tedesco-occidentali, questi ultimi ancora educati con l'ideologia del nazionalismo e del nazismo.

Il popolo sardo comprende bene quali pericoli di distruzione totale queste basi della NATO e della Bundeswehr comportino per la Sardegna se dovesse scoppiare una nuova guerra; e la lotta del popolo sardo contro queste basi militari, per il loro smantellamento e per una politica italiana di pace, si fa sempre più viva. I sardi non vogliono la distruzione della loro isola, ma aspirano ad una effettiva rinascita economica e sociale, che porti a modificazioni profonde delle strutture arretrate della Sardegna, ed in primo luogo di quelle agrarie, per liquidare la miseria secolare e la grande arretratezza dell'economia isolana.

Signor Ministro, la Cassa per il Mezzogiorno ha operato per 15 anni in Sardegna, dal 1950 ad ora. Ebbene, nei 15 anni trascorsi non ha sentito lei, non ha sentito il Governo gli appelli accorati che partivano da due centri abitati, colpiti dal tremendo nubifragio che infuriò nell'autunno del 1951 in Sardegna? Le sono noti i nomi di Gairo e Osini? Nell'autunno del 1951, quando l'isola fu colpita da quel tremendo flagello, gli abitanti di Gairo e Osini furono particolarmente provati. Gairo e Osini sono due centri abitati che slittano lentamente a valle. E ad ogni pioggia che si abbatte su quella zona, le popolazioni dei due centri vivono ore di ansia tremenda! Numerose volte è stata segnalata al Governo la tragica situazione di Gairo e Osini. I due centri devono esser trasferiti in luogo più sicuro.

Questi fatti sono noti al Governo fin dal 1951: è una situazione che dura ormai da 13 anni. Ma nè i Governi di Roma nè quelli della Regione hanno finora provveduto, sebbene siano stati continuamente sollecitati dalle Amministrazioni comunali

interessate, dalle popolazioni, dalla stampa, da interrogazioni, interpellanze, interventi nei due rami del Parlamento e al Consiglio regionale. Tutti riconoscono la gravità della situazione di Gairo e Osini e l'esigenza del trasferimento e della ricostruzione dei due centri abitati in luogo più sicuro: ma tutto è rimasto fermo per 13 anni di fronte alla più ottusa sordità del Governo di Roma ed all'inerzia della Giunta regionale, che non hanno saputo trovare i mezzi per un'operazione così necessaria.

Non ci voleva che qualche miliardo per il trasferimento dei due centri in pericolo. E se il Ministro dei lavori pubblici non li otteneva dal Tesoro, non poteva compiere quest'opera la Cassa del Mezzogiorno?

Intanto da questi due comuni partono ancora appelli continui. L'11 novembre 1964 la stampa pubblicava un appello del sindaco di Gairo, Silvio Loddo, alle autorità sulla drammatica situazione nell'abitato di Gairo. E il 27 gennaio 1965 si dava notizia del crollo di un'abitazione, e di altre abitazioni in pericolo a Gairo. Il 10 ultimo scorso ecco un nuovo grido di allarme: a Gairo e Osini si aggrava il disagio e si chiede il più sollecito trasferimento dei due centri costantemente minacciati dalle frane. Ed ancora, il 17 marzo, 67 abitazioni sgombrate a Gairo ed Osini. Ma il Governo di cui lei fa parte, signor Ministro, non si muove.

Solo alla vigilia delle elezioni, pochi giorni prima del voto del 13 giugno, il Ministro del tesoro, onorevole Colombo, ha mandato il solito telegramma al Sottosegretario sardo, onorevole Mannironi, annunciando che, finalmente, tutte le difficoltà per il reperimento di tre miliardi necessari per il trasferimento di Gairo e Osini erano state superate. È un impegno: si vedrà come e quando verrà mantenuto. Ma ci sono voluti ben 13 anni, c'è voluta forse la situazione drammatica in cui si trovava la Democrazia cristiana in Sardegna all'inizio della campagna elettorale per spingere il Ministro del tesoro, onorevole Colombo, ad affrontare la soluzione di questo problema.

Noi non possiamo, signor Ministro, che condannare questa politica del Governo e

della Cassa del Mezzogiorno nei riguardi della Sardegna.

Una politica meridionalistica come quella che avete attuato dal 1951 sul piano generale del Mezzogiorno, e in particolare della Sardegna, non poteva portare e non ha portato a risultati apprezzabili, a quei risultati di cui lei parlava.

Per questo noi, come rappresentanti di un'isola che ha vissuto in questi anni amare esperienze, non possiamo che esprimere la nostra condanna al proposito di questo Governo di voler continuare per una strada sbagliata; il provvedimento in esame, continuando, anzi aggravando la vecchia politica errata di interventi nel Mezzogiorno, non potrà affrettare e contribuire efficacemente a quella effettiva rinascita della Sardegna che le popolazioni dell'isola attendono ormai da oltre 15 anni, da quando, con la loro lotta autonomistica, hanno conquistato il riconoscimento dell'autonomia per la Regione sarda.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Marullo. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

#### Presentazione di disegni di legge

**PASTORE**, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PASTORE**, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Presidente del Consiglio dei ministri ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Estensione ai dipendenti civili non di ruolo delle Amministrazioni dello Stato delle norme sul trattamento di quiescenza e di previdenza vigenti per i dipendenti di ruolo » (1255);

« Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente

della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (1256).

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro Pastore della presentazione dei predetti disegni di legge.

#### Ripresa della discussione

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1212.

È iscritto a parlare il senatore Gullo. Ne ha facoltà.

**GULLO.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di intervenire nel dibattito riguardante la Cassa per il Mezzogiorno, quale parlamentare meridionale: nè mi dissuade una sorta di apatia a spasso per i vari settori, e la legittima ansia manifestata da tutti di vedere il dibattito stesso concluso. Come dicevo, ritengo doveroso intervenire perchè resti nei verbali di questa Assemblea la testimonianza che un meridionale non si è sottratto all'obbligo di esprimere la propria opinione e il proprio pensiero in occasione di una discussione che riguarda, appunto, il suo Mezzogiorno d'Italia.

Vi è un tema scontato (non ho difficoltà di pensare che lo stesso ministro Pastore lo ritenga scontato) e cioè che le condizioni del Mezzogiorno d'Italia, e in specie della Calabria, nonostante l'azione svolta nel lungo giro di anni dalla Cassa per il Mezzogiorno, non sono certamente delle più felici. Potrebbe sembrare addirittura superfluo, se non retorico, ritornare sul tema dell'emigrazione, cioè costatare nuovamente e riaffermare che le forze migliori, più valide del Mezzogiorno d'Italia e della Calabria hanno lasciato queste terre in cerca di un lavoro lontano dalle loro case; così come potrebbe essere superfluo ricordare a chi mostra sensibilità verso i problemi di questa parte d'Italia, l'opaca stagnazione della vita che colà si manifesta quotidianamente; piccoli borghi e città di una certa importanza vivono come investiti da una specie

di malinconia, cui non si accompagna una rassegnata sfiducia sol perchè nel cuore di queste popolazioni vi sono strati sociali che, avendo acquisito piena la consapevolezza dei propri diritti son li a vigilare e a combattere affinché il problema del Mezzogiorno venga alfine avviato a soluzione. È evidente che ho fatto riferimento preciso ai lavoratori del Mezzogiorno d'Italia.

Tutto ciò — occorre porlo in rilievo, onorevoli colleghi — avviene nonostante l'intervento della Cassa del Mezzogiorno, nonostante l'ottimismo che l'onorevole Pastore ha sempre manifestato, pur intelligentemente condendolo di oggettive constatazioni che all'ottimismo non avrebbero dovuto indurre. Tutto ciò avviene benchè la Cassa del Mezzogiorno abbia operato e benchè nell'arco di questi anni — sarebbe stolto negarlo — qualcosa abbia realizzato...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi compiaccio che finalmente qualcuno ammetta che qualcosa la Cassa ha fatto. Le do atto della sua obiettività.

GULLO. Non sono nè cieco nè sordo, onorevole Ministro! Ma non sono nemmeno incapace di intendere: quindi vedo, sento e ragiono! Arriveremo alla fine di questo intervento dopo aver visto, sentito, ma anche ragionato.

Dicevo, dunque, che nonostante la presenza della Cassa del Mezzogiorno, che qualche cosa ha fatto, il Mezzogiorno langue. A questo punto, l'onorevole Pastore dovrebbe interrompermi ancora e dirmi: sono obiettivo anch'io e riconosco che il Mezzogiorno langue. Non lo fa, e mi dispiace. Il Mezzogiorno langue, lo ripeto, e nessuno più che un parlamentare meridionale, e in particolare calabrese, può essere testimone di questo stato di cose, se è vero, come è certamente vero, che le nostre abitazioni, i nostri studi, sono senza sosta frequentati da gente che ci chiede di intervenire presso quel Ministro, quel Direttore generale o chi so io per ottenere un posto e poter lavorare. Onorevole Pastore, c'è un'inflazione di richieste per ottenere un posto di bidello o di usciere nel nostro Mezzogiorno! Io le sot-

tolineo questa particolare inclinazione dei disoccupati calabresi a fare l'usciere o il bidello per additarle...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il senatore Secchia le potrebbe dire che anche nel Nord avvengono all'incirca le stesse cose.

GULLO. Siamo d'accordo, e ci arriveremo.

GRIMALDI. Queste cose nel Nord avvengono ora, ma non avvenivano due anni fa; da noi invece avvengono da sempre.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non ho dati a disposizione.

GRIMALDI. È una cosa evidente, lo sanno tutti.

GULLO. Nel corso di questo mio intervento dirò come non sia perfettamente esatto parlare di questione meridionale: probabilmente è più esatto parlare di una questione meridionale intrecciata ad una questione settentrionale.

Dicevo, dunque, che non vi è parlamentare del Mezzogiorno il quale non si imbatte in questa gente disoccupata che chiede di poter prendere posto sull'ultimo gradino degli impieghi statali (usciere o bidello), il che è cosa che mi ha indotto ad amare riflessioni. Si potrebbe addirittura aggiungere che, forse, questo collocare tanta gente a fare l'usciere o il bidello (molti ottengono, a furia di insistere, il posticino: e così molti rinunciano per sempre a esprimere tutta la propria personalità così come avrebbero potuto) e cioè ai margini della burocrazia statale è un fatto che gli economisti potrebbero anche prendere in considerazione come in qualche modo idoneo ad alleggerire un certo dato economico meridionale.

Ma restiamo a ciò che costatavo. Io costatavo che, nonostante l'intervento della Cassa del Mezzogiorno in un certo arco di tempo, le condizioni oggettive del Mezzogiorno sono quelle che l'onorevole Pastore non può

non riconoscere insieme con me e che son tali da ispirare una irritata malinconia. Ora, signor Presidente e onorevoli colleghi, se la Cassa ha operato, se ha fatto qualcosa e tuttavia la condizione del Mezzogiorno è quella che è, è evidente, a me pare, che bisogna riconoscere il vizio di origine, cioè il difetto di origine, nella prima legge istitutiva (e vado col pensiero al 1950, poi passo al 1952, al 1957, al 1962 e al 1964: tutte le leggi che il senatore Jannuzzi ricorda nella sua relazione); bisogna riconoscere che tutto questo insieme di leggi ha un vizio di origine, dicevo, che ne limita la portata e la possibile proiezione benefica in favore del Mezzogiorno. Qual è il difetto, onorevoli colleghi, onorevole Ministro? Il difetto mi pare sia uno: ed è che queste leggi hanno un carattere di eccezionalità fissando degli interventi straordinari che, per essere tali, non hanno la possibilità di incidere nel cuore del problema così come esso è e si presenta a noi. A questo proposito, mi sia consentito ricordare che il fatto che si tratta di leggi, di interventi straordinari è oggi aggravato dalla circostanza che accanto alla Cassa, e non in senso umoristico, si aggiunge una sorta di Cassetta come lor signori sanno, la quale Cassetta è venuta fuori (è indicativa la cronologia!!) a confermare che il Governo intende muoversi e nei riguardi del Mezzogiorno, e nei riguardi non soltanto del Mezzogiorno, attraverso una serie di interventi straordinari i quali per essere tali si presentano con quel vizio di origine nel quale cogliamo la ragione del loro fallimento non sul piano del « fare qualcosa » ma sul piano della risoluzione del problema che essi provvedimenti vogliono affrontare. Perché leggi eccezionali ed interventi straordinari, onorevole Ministro, che hanno avversa tutta una letteratura? Li capisco in caso di terremoti, di sciagure nazionali, di alluvioni o di inondazioni, ma pensare di affrontare il problema, la questione meridionale, la quale è questione nazionale, come sappiamo tutti, con gli interventi straordinari, significa porre a servizio di un dato fine degli strumenti assolutamente inidonei al fine stesso.

E qui è necessario dire una parola franca, tranquilla, lineare. E nel clima di questi

interventi straordinari, è nel clima di questa concezione quasi caritativa nei riguardi del Mezzogiorno d'Italia che si inserisce in maniera sintomatologicamente chiarissima tutta quella congerie di ordini del giorno che vengono via via presentati qui al Senato o alla Camera dei deputati e le centinaia e centinaia di telegrammi che noi parlamentari del Mezzogiorno inviamo da Roma a quel sindaco o a quel presidente d'Amministrazione provinciale, annunciando questo stanziamento o quell'altro.

Ora, tutto questo, che più che essere un rilievo di costume è un rilievo politico, dimostra a chiare note il vizio che appunto accompagna ogni intervento straordinario in favore del Sud, cioè il vizio che fa di questo intervento straordinario un intervento inidoneo. Quindi è inutile stare a votare ordini del giorno — ne ho letti non so quanti per esempio del collega Berlingieri — con i quali si chiede che a Sibari si faccia qualcosa o a Rossano si faccia qualche altra cosa! Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo forse fare la maratona degli ordini del giorno? Dobbiamo fare a chi arriva prima a presentare ordini del giorno? Ma innalziamoci! Innalziamoci fino alla gravità e alla serietà del problema! Non si risolve il problema del Mezzogiorno proponendo qui degli ordini del giorno e inviando ai nostri elettori, siano essi sindaci o presidenti di una Amministrazione provinciale, il telegramma che comunica quel tale stanziamento. Perché con l'ordine del giorno le cose restano tali e quali e con i telegrammi, viceversa, facciamo soltanto un danno all'Amministrazione delle poste e telegrafi, perché ingorghiamo il lavoro. Sì, perché i telegrammi che partono sono migliaia e rappresentano un oggettivo ingorgo per il normale lavoro dei postelegrafonici del nostro Paese...

Ora, s'intende che può esserci — e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Pastore e del Ministro dell'industria — qualche problema del Mezzogiorno settorialmente importante, da additare quindi in modo, per così dire, autonomo, anche senza inquadrarlo nell'intelaiatura di una tesi o di una prospettiva. C'è — e l'onorevole Pastore vorrà ricordare e vorrà far ricordare ciò al Mini-

stro dell'industria — un problema, nella provincia di Cosenza, in questo momento, che merita una particolare attenzione, ed è il problema che attiene alla salina di Lungro. Quello, sì, è un problema da additare settorialmente, ed io lo voglio pubblicamente denunciare: Lungro ha una salina, immemorabile nel tempo, attorno alla quale rotea una piccola industria meridionale. Non per nulla Lungro ha dato, con la forza dei suoi lavoratori, un'impronta democratica, di progresso, un'impronta socialista a tutta una serie di battaglie. E che cosa accade? La salina di Lungro è minacciata di morte, si parla di chiuderla!

Ho fatto un puro esempio, per cogliere l'occasione e ricordare la salina di Lungro. Quando si tratta di un problema così impostato, si può anche ricorrere al settorialismo, si può anche ricorrere al telegramma. Ma in linea generale il problema del Mezzogiorno non si risolve con gli interventi straordinari, nel quale ambito rientrano, come dicevo, quali immancabili corollari, gli ordini del giorno presentati in Parlamento e i telegrammi inviati a sindaci ed a presidenti di Amministrazioni provinciali o addirittura a privati.

Il problema del Mezzogiorno è di più vasto respiro e, nella sua drammaticità e nella sua importanza, io l'ho voluto assumere in questo discorso come tema per saggiare la validità politica della formula del centro-sinistra negli anni '60, nel nostro Paese. Io potrei dare un titolo a questo discorso, potrei intitolarlo: « Problema del Mezzogiorno - questione meridionale e politica di centro-sinistra ».

Ora io dirò qualcosa che vado modestamente pensando da quando questo centro-sinistra opera. Ci si domanda sovente se il centro-sinistra sia o no fallito. Per rispondere, bisogna mettersi d'accordo su una premessa. Cosa si vuol dire? La ontologia, cioè l'essenza, del centro-sinistra è un'ontologia, un'essenza di alternatività centrista, quindi un'ontologia, un'essenza immobilista? Ma allora, onorevoli colleghi, io non direi che il centro-sinistra è fallito, direi anzi che ha avuto il più clamoroso dei successi perchè

avrebbe tratto la Democrazia cristiana dai guai in cui si è venuta in un certo momento a trovare e avrebbe evitato le scissioni che sulla Democrazia cristiana incombevano e si presentavano minacciose. Il centro-sinistra, se ontologicamente noi lo assumiamo come un'alternativa centrista di carattere immobilista, anzichè fallito, dobbiamo dire che ha conseguito nel nostro Paese il più smagliante dei successi.

Ma io non intendo che il centro-sinistra sia un'alternativa fatalmente immobilista che si presenti fatalmente come equivalente alternativa all'infausto centrismo. Io, per il fatto che negli accordi di centro-sinistra è intervenuta una forza socialista la quale, soprattutto all'epoca in cui interveniva, teneva a distinguersi dalla socialdemocrazia, intendendo il centro-sinistra, nel quale una forza socialista si è immessa, non come un fatto politico la cui ontologia sia immobilista, conservatrice, di alternativa al centrismo. Ecco perchè io dico che il centro-sinistra è fallito: perchè, potendo esprimere qualcosa, non l'ha espressa; potendo proiettare fuori di sé qualcosa, non l'ha saputa proiettare; potendo fare una politica nuova nel nostro Paese, non l'ha fatta.

È chiaro ed evidente che non è nè il momento, nè il luogo per stabilire perchè non l'ha fatta. Avrei da dire, a questo proposito, tante cose, valide come oggetto di dibattito; ma non è il caso che io mi soffermi ora sul perchè il centro-sinistra non ha dato quel che poteva dare. Prendo atto che il centro-sinistra, a mio giudizio, con l'intervento di una forza socialista che vuol distinguersi dalla socialdemocrazia, è (o era al momento del suo sorgere) una formazione politica che poteva dare qualcosa, che nei fatti non ha però dato perchè, essendo partito da alcune posizioni fanfaniane che voi tutti ricordate, ed essendo passato attraverso un primo Governo Moro, è poi sbandato fino alla seconda formazione attuale la quale evidentemente ha deluso l'aspettativa di chi, come me, credeva che l'intervento socialista potesse sul serio rappresentare il fatto politico nuovo e originale nel nostro Paese. Ed è proprio alla stregua di questi concetti

che io stabilisco quel raccordo di cui parlavo poco fa, e dico appunto come la legge contro la quale io e quelli di mia parte stiamo per votare contro, sia, sul terreno della sintomatologia, il sintomo più evidente, più schiacciante dell'involuzione della formula di centro-sinistra, di quella formula sulla quale già mi sono soffermato soverchiamente. Perché? Perché, onorevole Pastore, la legge che noi ci accingiamo a non votare e voi a votare è una legge che è un sintomo chiaro dell'involuzione del centro-sinistra nel nostro Paese? L'onorevole Pastore conosce i termini del problema meridionale certamente meglio di me. Comunque li conosce benissimo, e io pure li conosco. Che volete? Essendo nato nel Mezzogiorno e avendo nella mia vita scelto il mestiere di chi legge i libri, cioè del cosiddetto intellettuale, anche io conosco il problema del Mezzogiorno.

Bene, onorevole Pastore, non mi pare che, scartata quella soluzione di intervento straordinario della quale ho parlato qualche minuto fa, possano sorgere dubbi sul terreno scientifico, sul terreno, quindi, di una discussione seria, allorché si affermi che il problema del Mezzogiorno è condizionato da una visione globale e unitaria del problema economico-politico di tutto intero il nostro Paese. Al qual proposito io ho voluto qui portare, per leggervelo, un passo di un pubblicista socialista, cioè di un pubblicista che aderisce a un partito che fa parte del centro-sinistra; su « Mondo Operaio », è scritto: « Cosicché a questo punto il vero modello risolutore appare soltanto quello di una programmazione globale che faccia di tutte le questioni di squilibrio una questione nazionale ».

Allora, se è questo il terreno sul quale si deve operare, se cioè non si può operare con gli interventi straordinari ma bisogna inquadrare il problema del Mezzogiorno in una soluzione globale di tutti i problemi di squilibrio nazionale, non c'è dubbio, mi pare, che alla stregua di questa impostazione la legge, che noi non votiamo e che voi voterete, è una legge che non si presenta idonea a risolvere la questione meridionale. Questione meridionale della quale voglio dire, a

questo riguardo e di passaggio, qualcosa di indicativo; questione meridionale che stoltamente noi identifichiamo spesso con un pizzico di retorica nel « Mezzogiorno abbandonato » o nel « Mezzogiorno dimenticato ». Non è vero affatto che il Mezzogiorno sia abbandonato o dimenticato. Il Mezzogiorno è ricordatissimo dalla classe dirigente del nostro Paese, ma è ricordato perché assume quel ruolo che, appunto, lo degrada, lo umilia e lo pone nelle condizioni di invocare drammaticamente che alla fine i suoi problemi, una volta per sempre, siano risolti.

Dunque, Mezzogiorno ricordatissimo e non dimenticato; ma ricordato non come si dovrebbe, come noi vogliamo che esso sia ricordato, in una visione globale e unitaria nella quale prendano posto, come si diceva, tutti gli squilibri che si rilevano nel nostro Paese.

Ora è evidente che questo primo requisito congeniale alla legge, che noi non votiamo e che voi voterete, di proroga per la Cassa del Mezzogiorno, indica come essa sia carente oltre tutto degli strumenti necessari a che un intervento globale, unitario affronti tutti gli squilibri esistenti nel nostro Paese.

Non ci si può più illudere, onorevoli colleghi, onorevole ministro Pastore, che si possano risolvere i casi del Mezzogiorno d'Italia senza che sia varata, e seriamente varata, una legge urbanistica, senza che siano istituiti, e seriamente istituiti, quei centri di sviluppo agrario dei quali tanto si parla, senza che seriamente si parli e seriamente si facciano le Regioni, senza una programmazione democratica e pianificata degna di questo nome! Non vi può essere né un intervento a carattere straordinario, né tanto meno un intervento a carattere globale, unitario, nei riguardi del Mezzogiorno senza che gli strumenti necessari, quali sono appunto le Regioni, i centri di sviluppo agrario, una legge urbanistica, una dignitosa autonomia locale, siano a nostra disposizione in modo efficiente e in modo democratico.

Non mi dilungo di più su questo aspetto del problema, anche perché so che l'amico



e compagno Fabiani si soffermerà tra poco soprattutto su di esso.

Giunti a questo punto e sempre discorrendo di centro-sinistra e di Cassa del Mezzogiorno, io voglio trasferire il discorso dal terreno economico a quello giuridico-costituzionale. Oggi in Italia, si ritiene che gli economisti possano risolvere tutto; credo invece che il primato sia della politica. Io vorrei ricordare al ministro Pastore un aspetto giuridico costituzionale, quindi squisitamente politico, che mi pare non si debba sottovalutare e che viceversa si debba tenere nella debita considerazione.

Non c'è dubbio, onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, che allorchè si pensò

a un dialogo tra forze socialiste e forze non socialiste e più precisamente tra forze socialiste e forze cattoliche, quest'ultime organizzate politicamente nella Democrazia cristiana e anche fuori di questo partito, nessuno dei contraenti ritenne che si volesse, attraverso il dialogo, instaurare in Italia un sistema ad economia socialista. Non credo l'abbiano pensato i socialisti, non credo l'abbiano pensato nessuno di quanti al fenomeno hanno guardato con maggiore o minore simpatia o fiducia. Non ci ha pensato certamente il mio partito che da venti anni insiste con l'invocare dai Governi del nostro Paese come compito da assolvere solo la piena attuazione della Carta costituzionale.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue G U L L O) . Io vorrei sottolineare che sfuggono sovente all'attenzione degli studiosi dell'aspetto costituzionale della situazione attuale quegli articoli che vanno dal 41 al 47 della Carta costituzionale, i quali fissano un diritto della collettività che è in posizione di vantaggio nei confronti del tradizionale diritto di proprietà e quindi anche nei confronti del profitto; cosicchè il dialogo che si è impostato tra forze socialiste e forze non socialiste, al quale anche noi riteniamo di dover prestare attenzione e di dover credere, non mira a realizzare in Italia un tipo di economia socialista, ma un tipo di economia che, superando i vecchi schemi borghesi e non giungendo alle soglie del socialismo, presti però ossequio alla Carta costituzionale e riaffermi la priorità del diritto della collettività su quel diritto di proprietà e su quel profitto, che noi non esitiamo a riconoscere come entità con le quali bisogna fare i conti, in questo momento, nel nostro Paese. Noi non esitiamo a riconoscere che con queste entità bisogna fare i conti nel nostro Paese, poichè, rifacendoci alla Costituzione e a quel diritto di sciopero in essa riconosciuto e precisato, af-

fermiamo che questo incontro e questo dialogo non mortificano e non umiliano la lotta di classe, ma sono un incontro e un dialogo fatti alla luce della lotta di classe, senza nessuna contaminazione più o meno corporativista.

Pertanto, in questo momento, in Italia, la lotta di classe si presenta precisamente come una lotta nella quale le forze politiche rappresentanti delle classi lavoratrici intendono muoversi nello Stato così come esso è, ma pretendendo che questo Stato dia piena realizzazione a quegli articoli che vanno dal 41 al 47 della Costituzione, riconoscendo cioè la priorità del diritto della collettività sulla proprietà e sul profitto. Se così stanno le cose — e non possono che stare così — che significato ha mai l'osservazione che l'onorevole Giolitti ha voluto dedicare a noi in una recente pubblicazione sulla rivista di Ferruccio Parri, allorchè afferma essere contraddittoria la posizione del Partito comunista che dice di accettare l'assetto istituzionale, i vincoli e le finalità e poi esige una trasformazione del modello di sviluppo che modifica sostanzialmente l'attuale processo di accumulazione fondato sul profitto? Si

tratta di una svista veramente notevole e, direi, imperdonabile. Noi non abbiamo assolutamente nè vergogna nè paura di accettare l'assetto istituzionale e non abbiamo nè vergogna nè paura di affermare che, accettando questo assetto, riconosciamo il diritto di proprietà ed il profitto. Noi affermiamo che, allorchè riconosciamo il diritto di proprietà ed il profitto, pensiamo però a quel diritto della collettività che si può esprimere seriamente e concretamente in un solo modo, nel nostro Paese, attraverso riforme strutturali serie (non di tipo socialista, ripeto) che non siano, come nelle vecchie concezioni riformistiche, un fine, ma un mezzo, uno strumento, per il progresso deciso sul terreno della democrazia e quindi verso il socialismo nel nostro Paese.

Ciò posto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, (cioè centro-sinistra, dialogo, legge costituzionale che si intreccia con obiettivi politici di questa e di quella parte) e tornando alla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, della quale noi discutiamo, dobbiamo chiederci: la legge che proroga la vita della Cassa per il Mezzogiorno ha idoneità per operare, nell'ambito di quel dialogo, in direzione di una serie di riforme che avviino il nostro Paese al riconoscimento concreto di quel diritto della collettività di cui parla la Costituzione repubblicana? Noi dobbiamo dire purtroppo, per tutte le ragioni già esposte, che certamente la legge sulla Cassa del Mezzogiorno non ha questa idoneità.

A questo proposito, io desidero ricordare, soprattutto all'onorevole ministro Pastore (nell'ambito di quella soluzione globale di cui ho parlato) che un centro-sinistra che volesse davvero fare qualcosa di efficientemente serio a favore delle classi lavoratrici del nostro Paese, dovrebbe muoversi riconoscendo che in fin dei conti riforma agraria e riforma industriale sono i due pilastri insostituibili di ogni azione riformatrice nel Mezzogiorno. Non parlo, s'intende, della riforma agraria; non è il momento, e poi io voglio giungere affrettatamente ad una conclusione. Desidero invece chiedere qualche chiarimento all'onorevole Pastore in merito all'aspetto della riforma industriale, cioè al-

l'industrializzazione del Mezzogiorno, nell'ambito di questo quadro che noi abbiamo tracciato.

È chiaro che parlando di industrializzazione del Mezzogiorno ci imbattiamo nell'articolo 6 della legge, e quindi nei poli di sviluppo. E qui il discorso acquista un tono che mi pare oltremodo interessante. Non starò a sottolineare i difetti che potranno presentare i poli di sviluppo nè, poichè non è il caso di fare dell'umorismo, starò a sottolineare che tutti chiederemo che questa o quella zona diventi un polo di sviluppo; non voglio soffermarmi su questi aspetti del problema, ma desidero soffermarmi su di un altro. Desidero sapere, cioè, se il ministro Pastore ritiene sul serio che i poli di sviluppo possano dar luogo a quella « propagazione » nella quale pare che egli ciecamente crede. E su questo punto io vorrei dall'onorevole Ministro dei chiarimenti di carattere scientifico. Crede davvero, onorevole Pastore, che, piazzato un polo di sviluppo in una certa zona del Mezzogiorno, quasi miracolosamente da questo polo verrà irradiato tutto il Mezzogiorno d'Italia o una parte del Mezzogiorno d'Italia, così che creando tre, quattro, cinque poli di sviluppo da essi partiranno tanti raggi benefici in direzione delle rimanenti zone del Mezzogiorno? Io non credo che la proposizione sia scientificamente seria, e potrò riconoscere di aver torto quando lei mi avrà dato una motivazione, che scientificamente possa dirsi soddisfacente, sulla validità dei poli di sviluppo industriale, non già nei riguardi del luogo in cui il polo di sviluppo sorge, ma nei riguardi delle rimanenti zone del Mezzogiorno.

Io vedo la cosa diversamente. Dovendo concedere pochissimo credito al concetto di propagazione, essendo esso un falso concetto, e dovendo concedere pochissimo credito, ancor meno direi, all'idea che tutto il Mezzogiorno possa essere industrializzato, io vorrei ricordare all'onorevole Pastore che nel quadro di quel globale discorso unitario per cui non c'è un problema meridionale ma c'è un problema del settentrione ed un problema del Mezzogiorno che insieme vanno visti in tutte le loro manifestazioni di

squilibrio, nel quadro di questa visione, passino pure, se credete, i poli di sviluppo; ma allora dovrete affrontare il problema delle zone restanti, non come problemi investiti dai raggi favolosi e mitici dei poli di sviluppo, ma come zone le quali invocheranno da noi una soluzione dei loro problemi. E così si ritorna ai vecchi temi della riforma agraria, del turismo, eccetera. Insomma non la vedo la mia Calabria come una regione industrializzata a tappeto; io la vedo, se sarà stato risolto il problema del Mezzogiorno, alla stregua di tutto ciò che abbiamo detto, come una regione che deve essere investita da altri provvedimenti e da altre leggi prima fra tutte quelle che affronteranno i problemi dell'agricoltura, dei braccianti, della tecnica agraria, del turismo, eccetera. È così che ritengo possa avviarsi un discorso serio nei riguardi del Mezzogiorno d'Italia, cioè rifiutando ogni validità ai provvedimenti di carattere straordinario; invocando una visione unitaria e globale di tutti i problemi concernenti gli squilibri del nostro Paese; incastonando il tutto nell'assetto giuridico-costituzionale di questo Stato del quale non vogliamo essere gli eversori, ma dal quale chiediamo che venga riconosciuto, alla fine, il diritto della collettività come un diritto maggiore e migliore del diritto di proprietà e del profitto. È in questo quadro che credo possa essere avviata una legislazione a favore del Mezzogiorno con qualche probabilità di successo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho finito. Si faranno, non si faranno queste cose? La legge che noi non votiamo e che voi voterete, queste cose non le farà. Le faranno altre leggi? Speriamo. Il centro-sinistra seguirà a percorrere il cammino involutivo o salverà quello che è da salvare in nome dei lavoratori che una parte del centro-sinistra rappresenta? Non voglio rispondere a questi interrogativi. Voglio però ricordarvi che c'è nel Mezzogiorno d'Italia una classe lavoratrice che è tanto più vigile in quanto ha dietro di sé sofferenze, sacrifici e lotte; che vi è nel Mezzogiorno d'Italia accanto ad una classe lavoratrice vigile e combattiva tutto un ceto medio che

va quotidianamente acquistando coscienza dei suoi diritti e dell'importanza della sua lotta per il riscatto del Mezzogiorno. Se voi non opererete come bisognerà operare sbatterete cento volte il muso contro questo ostacolo. E potete esserne certi: l'ostacolo non si sfascia; si sfascierà il vostro muso. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Fabiani. Ne ha facoltà.

**F A B I A N I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come è già stato fatto rilevare da altri oratori il disegno di legge che abbiamo all'esame affronta problemi e strutture della programmazione prima ancora che il Parlamento abbia discusso ed approvato il progetto di sviluppo economico, da poco presentato alla Camera dei deputati.

I motivi addotti a sostegno di questa procedura non convincono, mentre sono chiare le scelte di Governo che possono addirittura consigliare la priorità di discussione del disegno di legge sulla disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'approvazione di questo disegno di legge prima ancora della discussione sul progetto di programma di sviluppo economico, crea dei fatti compiuti, e per certo tempo irreversibili, a sostegno di una scelta di politica economica gradita dai grandi operatori economici del nostro Paese, e rassicura la classe imprenditoriale su una linea di Governo contraria ad ogni politica di riforme sociali e strutturali, quali sono indispensabili per assicurare al Mezzogiorno d'Italia le condizioni di un suo rapido e ordinato sviluppo nella linea degli interessi delle grandi masse contadine e di tutti i lavoratori.

È stato dimostrato come il carattere straordinario della politica del Governo abbia condannato nel passato questa stessa politica al fallimento e come, perciò, sia destinata alla stessa sorte anche per il futuro. Ma ciò che aggrava gli aspetti negativi di questa politica sta nel fatto che il disegno di legge in esame, che proroga gli interventi

della Cassa fino all'anno 1980 e vuol essere, come è, una strumentazione della programmazione economica, si innesta in una situazione di carenza istituzionale che fa assumere alla Cassa poteri che non le sono propri, i quali vengono a mortificare gli istituti fondamentali della vita democratica dello Stato e creano sovrapposizioni strutturali pregiudizievoli ai fini di una programmazione democratica e di una riforma costituzionale della Pubblica Amministrazione.

La fretta con cui il Governo vuole l'approvazione di questa legge mette a nudo sia la volontà conservatrice che domina nelle sue file, sia l'intento preciso di rinviare alle calende greche ogni impegno di riforma. Difatti, nonostante che il progetto di programma di sviluppo economico presentato dal Ministro del bilancio, onorevole Pieraccini, affermi, al paragrafo 9) del capitolo III, che « l'articolazione territoriale della programmazione sarà assicurata dall'ordinamento regionale, dalla legge che disciplina le procedure e l'iter del programma economico nazionale, dalla nuova legge urbanistica e dalle leggi di rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno », il primitivo disegno di legge presentato dal Governo per la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno nominava le Regioni una volta sola, e ciò per attribuire alle sole Regioni autonome il diritto di presentare proposte per gli interventi da effettuare nei rispettivi territori. Della nuova legge urbanistica, neanche una parola.

C'è proprio da domandarsi con quale coraggio il relatore di maggioranza alla Camera dei deputati, riferendo sulle innovazioni apportate al disegno di legge in sede di Commissione speciale, abbia potuto denunciare come infondate le critiche al provvedimento basate sul presunto disconoscimento delle esigenze locali in genere e dell'autonomia regionale in particolare. È proprio un peccato sospettare della volontà del Governo di riconoscere le esigenze e i diritti delle Regioni. Sono del tutto gratuite, infatti, le accuse che si muovono al Governo di non avere attuato l'ordinamento regionale a statuto ordinario, alla distanza di 17 anni dalla

entrata in vigore della Costituzione repubblicana. Ed altrettanto gratuito è il sospetto della mancanza di volontà politica tuttora esistente nell'ambito del Governo di centro-sinistra. Abbiamo assistito, nello spazio di circa tre anni, alla formazione di tre Governi di centro-sinistra: il primo presieduto dall'onorevole Fanfani, con l'appoggio esterno del Partito socialista; il secondo ed il terzo presieduti dall'onorevole Moro, con la partecipazione organica del Partito socialista italiano.

Tutti questi Governi si sono presentati al Parlamento con l'impegno preciso di attuare l'ordinamento regionale ed una nuova regolamentazione urbanistica.

Il primo di questi Governi fu però praticamente liquidato dalla sua stessa maggioranza dopo pochi giorni che aveva presentato alla Camera dei deputati tre modesti e non indispensabili disegni di legge riferentisi all'istituzione dell'Ente regione e dopo che il disegno di legge per la nuova disciplina urbanistica aveva scatenato la reazione di tutti i beneficiari della più sfacciata speculazione che abbia conosciuto l'Italia in questi ultimi venti anni.

Durante il primo Governo dell'onorevole Moro, secondo della serie di quelli di centro-sinistra, fu iniziata alla Camera la discussione sui tre disegni di legge riguardanti l'ordinamento regionale. Ma il Governo, dopo essersi prestato ad insabbiare il progetto di legge d'iniziativa parlamentare per la nomina dei Consigli regionali, troncò la discussione sugli altri tre progetti e da allora non se ne è più parlato.

La legge urbanistica rimane ancora una nota dell'incapacità dei Governi di centro-sinistra a mantenere i loro impegni programmatici riferentisi alle riforme di struttura. È vero che in sede di Commissione speciale e di discussione in Aula alla Camera dei deputati il disegno di legge anche per iniziativa del Governo ha subito vari emendamenti che riconoscono alle Regioni un ruolo nelle varie fasi della programmazione, degli interventi coordinati tra la Cassa e le altre amministrazioni, ma è proprio qui che emerge in modo drammatico tutto il danno che le ina-

dempienze governative in materia di riforme strutturali hanno arrecato agli interessi regionali e locali. La mancata attuazione dell'ordinamento regionale a statuto ordinario ci fa trovare di fronte, in questa fase di strumentazione della programmazione economica, quale viene avviata col disegno di legge in esame, ad una discriminazione tra Regione e Regione.

Le Regioni a statuto speciale, che sono costituite, entreranno a far parte, con i Presidenti delle loro Giunte, sia dei Comitati interministeriali per la ricostruzione, sia del Comitato dei ministri costituito a norma del terzo comma dell'articolo 1 del citato disegno di legge ai fini della predisposizione, formulazione ed approvazione dei piani pluriennali.

Le altre Regioni invece saranno soltanto consultate, attraverso i Comitati regionali per la programmazione economica previsti dal decreto ministeriale del 22 settembre 1964 ed ancora non del tutto costituiti o comunque non funzionanti.

La Cassa, poi, istituirà uffici regionali presso le Regioni a statuto speciale, mentre non avrà uffici decentrati nelle altre.

La differenza di peso che ogni Regione avrà ai fini delle scelte programmatiche è evidente. E anche chiaro che questo, prima che un problema politico, è un problema costituzionale. Possono il Governo ed il Parlamento, con una legge ordinaria, porre le Regioni su un piano giuridico fra loro diverso di fronte ad una legge di interesse generale? Questo problema lo pongo in forma interlocutoria ed invito il Senato a rifletterci.

Ma questa non è la sola differenza che viene a crearsi tra Regione e Regione. I Comitati regionali per la programmazione economica previsti dal decreto del 22 settembre 1964 sono dei surrogati assolutamente inadeguati a sostituire l'Ente regione e per la loro stessa composizione non potranno sfuggire al carattere burocratico e falsamente rappresentativo della volontà politica popolare.

Perciò il loro contributo, ai fini della predisposizione, formulazione ed approvazione dei piani pluriennali di intervento, non potrà essere che un contributo formale e limitato.

Si aggiunga poi che, essendo la Cassa, in base al comma quinto dell'articolo 6, autoriz-

zata a contribuire alle spese per la formulazione dei piani regionali di sviluppo da parte dei Comitati regionali per la programmazione economica, a quest'ultima verranno a mancare, per effetto delle ormai conosciute interpretazioni dei nostri Prefetti, fonti autonome di finanziamento e conseguentemente anche possibilità di posizioni autonome di fronte agli indirizzi e alle scelte. Comuni e Province vengono poi del tutto esclusi dalla partecipazione all'elaborazione dei piani, e ciò in contrasto con quanto indicato al comma terzo del paragrafo 10, capitolo 3 del progetto di programma di sviluppo economico.

Nonostante gli emendamenti migliorativi apportati al disegno di legge, difficilmente si riuscirebbe a ritrovare in questo disegno stesso il concetto di piano regionale. Alle regioni, anche nel loro diverso riconoscimento giuridico, viene concesso il diritto di avanzare proposte, ma ogni potere di decisione rimane al Governo centrale.

Con la legge 11 giugno 1962, n. 588, sul piano di rinascita della Sardegna venivano riconosciuti alla Regione precisi poteri di elaborazione e di attuazione nel piano regionale e per la prima volta si introduceva un sistema di articolazione democratica tra Regione e Governo centrale per la ricerca di un equilibrio che conciliasse le prerogative degli organi decentrati con la necessità di un indirizzo unitario nazionale in materia di programmazione economica. Rispetto a questa visione del problema dell'articolazione della programmazione economica, il disegno di legge in esame rappresenta un decisivo passo indietro.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ovviamente, è un problema di opinioni.

F A B I A N I . Certamente, signor Ministro; io però mi baso sull'esperienza concreta.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ho voluto interromperla perchè, anche se dal vostro punto di vista non ci sono riuscito, posto che io abbia recato un grosso contributo a quel disegno di legge — e que-

sto lo si dovrebbe sapere — ho fatto l'impossibile per travasare, sia pure in una legge del tutto diversa, lo stesso spirito col quale è stato portato avanti l'altro provvedimento.

F A B I A N I . Ma lei non poteva riuscirci, perchè la situazione era anche molto diversa.

Non solo, dicevo, ma il disegno di legge urta anche contro certe prerogative proprie delle Regioni a statuto speciale, e domani sicuramente anche contro quelle a statuto ordinario. Non vi è dubbio che, in materia di agricoltura, di turismo e di urbanistica, vengano seriamente intaccati i poteri delle Regioni a statuto speciale e ciò fa sorgere un secondo problema di carattere costituzionale che il Senato deve attentamente esaminare.

Insomma, signor Ministro, questo disegno di legge, che nel suo aspetto paternalistico si presenta come un atto di generosità verso le Regioni meridionali, è nei suoi aspetti giuridici, economici e sociali del tutto inaccettabile. Praticamente esso riempie il vuoto della inadempienza governativa in materia di riforme strutturali nel campo economico e in quello amministrativo. È il segno di una volontà politica di conservazione del sistema che vuole lasciare le cose come stanno.

Ma, se è possibile far passare questo indirizzo, è perchè si è gettato un senso di sfiducia verso gli enti locali e si è diffusa la convinzione della loro incapacità ad amministrare secondo un severo criterio di parsimonia della spesa, facilitando invece agli interessi clientelari e municipalistici. È facile parlare degli sproporzionati *deficit* dei bilanci di molti comuni dell'Italia meridionale, ma è anche facile parlare delle colpe di tutti i Governi succedutisi da venti anni a questa parte che non hanno fatto nulla per modificare e aggiornare la legge sulla finanza locale. Questa legge è ancora basata in larga misura sul principio che un Comune o una Provincia tanto più poveri sono tanto più debbono impoverirsi, e quando poi la soluzione di ogni pur modesto problema dipende dalla concessione di gerarchie burocratiche o politiche, non può meravigliare l'insorgere di visioni municipalistiche e clientelari.

Ma sono proprio questi aspetti, ai quali ci si richiama per gettare sfiducia sulla validità delle istanze primarie della democrazia statale, che invece si alimentano con la politica accentratrice e paternalistica del Governo. Non è forse perchè si teme una articolazione democratica tra i diversi centri di potere dello Stato che si insiste nel mantenere gli enti locali in uno stato di soggezione politica e finanziaria al potere centrale? La Cassa per il Mezzogiorno non ha contribuito e non contribuirà a superare questo stato di cose, ma anzi lo ha aggravato e ancor più lo aggraverà nel futuro con l'approvazione del disegno di legge che abbiamo in esame, grazie proprio all'ampliamento e alla qualificazione delle sue funzioni.

La Cassa è come una grande Befana che porterà i doni ai figli più buoni, la Cassa creerà i poli di sviluppo, darà la sua paterna approvazione alla creazione dei consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale, potrà sollecitare i Ministri competenti a promuovere le opportune modificazioni agli statuti dei detti consorzi, contribuirà con competenze e mezzi finanziari alla formazione dei piani di sviluppo da parte dei Comitati regionali per la programmazione economica. Ha poteri d'intervento in agricoltura, industria, urbanistica, turismo, istruzione professionale, artigianato e pesca e per di più dispone di capacità d'intervento e di assistenza tecnica per l'adeguamento delle amministrazioni locali.

È chiaro che, dopo questo, comuni e province saranno presi a balia, signor Ministro, dalla Cassa per il Mezzogiorno e se per strana coincidenza le Regioni a statuto ordinario dovessero nascere prima del 1980 dovrebbero faticare parecchio per trovare il loro collocamento nel meridione dell'Italia continentale.

Non è spirito di parte affermare che tutto ciò mortifica gli enti locali e pregiudica gli ordinamenti regionali. Il Governo aveva il tempo a disposizione per attuare le riforme strutturali indispensabili al superamento degli squilibri economici sociali e culturali dell'Italia meridionale senza ricorrere a strumenti straordinari per interventi di caratte-

re straordinario. Comunque, anche ammesso che non volesse rinunciare alla sua politica d'intervento straordinario, aveva il tempo per attuare la riforma amministrativa e quella urbanistica che avrebbero consentito di inserire il provvedimento che stiamo esaminando in una situazione dalla quale le prerogative degli enti locali avrebbero potuto meglio essere rispettate.

Con questo disegno di legge si fa pagare un alto prezzo alle autonomie locali di tutta l'Italia meridionale e si crea sicuramente uno stato di pregiudizio che non sarà facile cancellare nel tempo. Per ridurre al minimo questi danni è necessario: 1) affidare alle Regioni precisi poteri sia nella fase di elaborazione del piano di coordinamento come in quella di esecuzione dei singoli piani regionali; 2) in attesa della costituzione delle regioni a statuto ordinario assicurare nei comitati di cui ai comma 1 e 3 dell'articolo 1 una rappresentanza democratica espressa anche dalle regioni della Calabria, dell'Abruzzo, del Molise, delle Puglie, della Lucania, della Calabria e del Lazio, estendendo poi le competenze delle Regioni a statuto speciale in materia di coordinamento ai Comitati regionali per la programmazione economica opportunamente modificati e integrati in modo da assicurare una larga presenza agli enti locali; 3) precisare il carattere tecnico esecutivo della Cassa a disposizione del Comitato di coordinamento e delle regioni meridionali; 4) modificare il Consiglio di amministrazione della Cassa in modo da assicurare la prevalente rappresentanza a tutte le regioni; 5) ridurre il periodo di proroga della Cassa alla durata del primo piano quinquennale; 6) attuare un'articolazione regionale della Cassa e istituire le sezioni di essa in tutte le regioni; 7) passaggio di tutti gli apparati della Cassa alle dipendenze delle regioni meridionali al momento del suo scioglimento.

Il mio Gruppo presenterà alcuni emendamenti che mirano al raggiungimento di questi obiettivi. Se questi emendamenti verranno accolti, essi potranno ridurre sensibilmente il pregiudizio che può recare il provvedimento in esame nei confronti delle prerogative delle Regioni e degli enti locali.

Però il problema di fondo resta aperto e non può essere risolto se non provvedendo al più presto alla discussione ed approvazione delle leggi di attuazione dell'ordinamento regionale a statuto ordinario ed alla riforma della finanza locale e della legge comunale e provinciale.

Ogni giorno, signor Ministro, sotto l'incalzare di pressanti esigenze, il Parlamento ed il Governo sono posti di fronte a nuovi problemi, che investono le strutture amministrative dello Stato. La reticenza del Governo ad avviare le necessarie riforme finisce per alimentare un processo di degenerazione, ormai in stato di avanzato sviluppo. La riforma della Pubblica amministrazione non può più aspettare e questa non può avviarsi seriamente se non inizia con l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Le forze moderate che dominano nella compagine governativa, pur non rinunciando all'idea di un accantonamento definitivo di questo impegno programmatico, si adoperano per rinviarlo fino a quando non si siano realizzate sufficienti garanzie politiche per la coalizione governativa in tutte le regioni della Repubblica. Purtroppo, da qualche tempo, si è portati a sospettare fortemente che questa idea si sia fatta strada anche al di fuori delle file moderate della Democrazia cristiana; ciò è un grosso danno per la democrazia italiana. Intanto, oggi, con la scusa delle regioni rosse, non si istituisce l'Ente regione neppure nelle regioni bianche, ed i provvedimenti che verranno attuati con l'approvazione del disegno di legge che stiamo discutendo, oltre tutto provocheranno un mucchio di guai, proprio perchè mancano le Regioni.

Lei, onorevole Ministro, ha affermato, nel suo discorso del 18 maggio alla Camera dei deputati, che non aveva difficoltà a riconoscere che il disegno di legge in esame anticipa certi problemi e che gli inviti e le proposte che partivano da queste stesse considerazioni, che io ho cercato di illustrare in questo mio intervento, non potevano considerarsi irragionevoli. Ma allora perchè avere tanta fretta per portare avanti la legge di rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno, introducendovi sostanziali modifiche di qualifica-

zione e proiettandola fino al 1980, senza preoccuparsi dei pregiudizi che si arrecano alle autonomie locali ed alle prerogative proprie dell'ordinamento regionale? È vero che l'articolo 25 del disegno di legge delega al Governo l'emanazione, entro due anni dall'entrata in vigore della legge in esame, di un testo unico di tutte le disposizioni di legge per la disciplina degli interventi, apportandovi le necessarie modifiche per il coordinamento delle norme vigenti e per la loro armonizzazione con le disposizioni in materia di ordinamento regionale, programmazione e urbanistica. Non credo, però, ci si possa accusare di pignoleria se condanniamo questa procedura come una procedura antidemocratica. Ente regione a statuto ordinario e legge urbanistica, quando dovessero essere una realtà, si troveranno ad urtare, nelle Regioni dove opera la Cassa per il Mezzogiorno, contro una serie di fatti compiuti che praticamente limiteranno l'espansione delle legittime prerogative delle Regioni e degli enti locali.

Ho già detto che se anche il Governo non intendeva modificare il suo indirizzo di politica meridionalista — indirizzo che il mio Gruppo ha dichiarato più volte fallimentare — poteva tuttavia dare al suo indirizzo un valore diverso, qualora avesse ottemperato a tempo agli adempimenti costituzionali in materia di ordinamento regionale e di autonomie locali. Invece la legge deve affidare alla Cassa una funzione delicatissima e pericolosa come quella di sostituirsi ad enti inadempienti ed inefficienti ed addirittura di integrare le strutture tecniche e organizzative.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Compresi i consorzi di bonifica.

F A B I A N I . E compresi i Comuni.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. No, perchè i Comuni non sono enti concessionari. Qui si parla di consorzi di bonifica, di consorzi industriali, di enti di sviluppo che ricevono in concessione le opere da realizzare. Immaginiamo se possiamo sostituirci ai Comuni o alle Provincie! Si tratta di una cosa grossa, vorrei che lei ne prendesse atto.

F A B I A N I . Ne prendo atto...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Nella legge sono indicati gli enti alla cui sostituzione il Ministro dovrebbe provvedere nel caso di un loro mancato funzionamento. Quando ascoltato dalla vostra parte i rilievi concernenti i consorzi di bonifica, parte dei quali condivido, vedo in quella norma un modo di porre un serio rimedio agli inconvenienti che vengono denunciati.

F A B I A N I . La legge però parla di enti...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Sono indicati. Comunque escludo che la Cassa possa sostituire i Comuni.

F A B I A N I . Ma in tante circostanze la Cassa deve sostituirsi ai Comuni...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. La legge dice: « Nel caso in cui i consorzi di bonifica, gli enti di sviluppo e i consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale non siano in grado di adempiere a specifici compiti per il conseguimento degli obiettivi fissati dal piano di coordinamento, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con i Ministri competenti e, ove la competenza è delegata alle Regioni, sentite le Amministrazioni regionali, autorizza la Cassa a provvedervi in via sostitutiva ».

F A B I A N I . Io ne prendo atto, però lei sa, signor Ministro, che quando si tratta, per esempio, dei consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale, la Cassa è autorizzata ad intervenire anche per modificare; e questi sono consorzi di enti locali, sono consorzi di Comuni.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. In questo caso io ritengo di andare incontro alle rilevanti critiche venute ancora dalla sua parte nei confronti di determinati consorzi. E anche in quel caso è nella misura in cui si tiene conto di critiche che vengono da chi ritiene di esprimere le opinioni dei Comuni o delle Provincie...



BERTOLI. Se i piani regolatori dei consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo dovessero essere subordinati per legge ai piani regolatori territoriali, lei non avrebbe bisogno di intervenire.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Lei sa, senatore Bertoli, che adesso, visto che quella partita non sembra sia stata chiusa felicemente, la vostra parte vuole che il discorso si trasferisca in altra sede. Quella è un'altra cosa, e ne parliamo in altra sede.

PRESIDENTE. Continui, senatore Fabiani.

FABIANI. Volevo anche precisare che la mia critica a questa posizione della Cassa non intende attribuire alla Cassa una colpa perchè interviene laddove vi è l'incapacità di risolvere un determinato problema. La mia critica va in un'altra direzione, cioè va verso tutta quella politica che si è resa colpevole di questa situazione che si è creata e che ha condannato questi enti locali a tale stato di inefficienza e di degenerazione. E affermavo ed affermo che questa è una testimonianza grave della colpa dei Governi che hanno governato l'Italia fino ad ora.

Se molti organi dell'Amministrazione locale dell'Italia meridionale si trovano in condizione di inefficienza o di paralisi, ciò non è dovuto, in linea generale, all'incapacità degli amministratori o alle pecche clientelari, che pur hanno avuto ed hanno tuttora un grave peso sulla vita democratica e sull'efficienza amministrativa dei Comuni e delle Province meridionali. Queste condizioni sono dovute principalmente a una manifesta volontà della classe dirigente italiana che ha voluto deliberatamente mantenere gli enti locali in genere in un perenne stato di soggezione ai poteri centrali e quelli meridionali in particolare in una situazione di organica inferiorità. Giustamente il sindaco di Napoli afferma nella sua relazione al Convegno dei Comuni dell'Italia meridionale che « gli amministratori locali del Sud sono soltanto gli amministratori di debiti e si tro-

vano paralizzati nell'iniziativa, oltre che ingenerosamente accomunati in una generale accusa di inefficienza, o peggio, di incapacità ».

Però, onorevole Ministro, se la legge che stiamo esaminando darà alla Cassa la facoltà di sostituirsi all'inefficienza degli enti, la permanente situazione di inefficienza di questi enti finirà per rendere vani anche quegli aspetti relativamente positivi che il disegno di legge può contenere. Onorevole Ministro, la facoltà concessa dal disegno di legge alla Cassa riteniamo che costituisca un problema di estrema delicatezza. Riteniamo inoltre che avrebbe potuto essere tanto meglio affrontato il problema meridionale se si fosse incominciato col portare avanti con assoluta priorità l'attuazione dell'ordinamento regionale e la riforma della legge comunale e provinciale e della finanza locale. È assurdo e giova soltanto alle vecchie cricche conservatrici e reazionarie continuare la politica finora seguita dai Governi verso il decentramento amministrativo e le autonomie locali. Non è possibile portare avanti una politica che voglia eliminare certi squilibri di fondo della nostra società nazionale, peggiorando lo stato di degenerazione di quegli istituti che in parte sono ragione e causa di quegli squilibri. Se si vuole fare qualcosa di serio bisogna che il Governo cambi radicalmente la politica sinora seguita verso gli enti locali e la sua linea ostruzionistica verso l'ordinamento regionale. Probabilmente ci troveremo presto ad avere una legge per la programmazione che affida alle Regioni l'articolazione territoriale del programma di sviluppo economico e le Regioni non ci saranno ancora. La riforma amministrativa non può però aspettare. Ormai si tocca il fondo sul quale minaccia di impantanarsi tutta la struttura democratica dello Stato repubblicano. Un cambiamento di rotta si impone per salvare le istituzioni democratiche e costituzionali del nostro Paese. Per questo sentiamo il bisogno di inviare proprio da qui la nostra solidarietà e tutta la nostra simpatia alle popolazioni ed ai partiti democratici della regione umbra che ieri in una manifestazione unitaria hanno rivendicato questo cambiamento di rotta per

l'istituzione dell'Ente-regione e l'approvazione del piano economico regionale democraticamente elaborato ed approvato. È sul terreno di queste lotte che si stabilisce una linea di demarcazione tra volontà politica progressista e democratica e forze della conservazione al servizio degli interessi dei gruppi monopolistici. È su questo terreno che si forgiavano nuove maggioranze capaci di imprimere una svolta decisiva alla direzione politica del Paese.

Il disegno di legge che abbiamo in esame non si muove in questa direzione. Esso è soltanto un ostacolo sulla via delle riforme. Per questo voteremo contro e continueremo la nostra battaglia con piena fiducia nella capacità delle masse a portare avanti un processo di riforme strutturali e di profondo rinnovamento democratico di tutto il nostro Paese.

Signor Presidente, signor Ministro, il mio Gruppo ha chiesto formalmente che il Senato sospenda i suoi lavori per poter dar modo sia al Governo, che ne ha il dovere, sia ai parlamentari di assistere al convegno dei Comuni dell'Italia meridionale convocato in Napoli per i giorni 25, 26 e 27 sui problemi della programmazione. Sono problemi strettamente attinenti al disegno di legge che stiamo discutendo e quindi il contributo che potranno dare attraverso questo convegno i Comuni del Meridione può essere un contributo non disprezzabile. Ci è stato risposto che non c'è tempo e che bisogna concludere questa discussione ed approvare questa legge prima del 30 di questo mese, anzi prima del 29 perchè il Ministro ha impegni fuori d'Italia e quindi deve partire per l'estero.

Noi riteniamo che, nonostante il ritardo nell'approvazione della legge non pregiudichi niente se è questione di pochi giorni, tuttavia sia ugualmente possibile approvare la legge nei termini richiesti dal Governo anche sospendendo per i giorni 25 e 26; potremmo avere la possibilità di discutere fino a domani sera, sospendere e poi riprendere la discussione lunedì mattina, continuando tutto il giorno 28, cioè lunedì stesso. In tal modo si lascerebbe al Ministro la possibilità di partire per i suoi impegni del 29 fuori d'Italia,

Pensiamo, quindi, che le giustificazioni del Governo per non accogliere questa richiesta di rinvio siano una scusa che non può essere accolta.

Il Governo ci deve dire chiaramente, se non ritiene di sospendere i lavori, che ciò è perchè non attribuisce al Convegno la sua importanza. Ci dica quindi francamente che non vuole, perchè è una cosa su cui il Governo non pone il suo interesse.

C'è stato poche settimane fa a Firenze il congresso ordinario dell'Unione delle Provincie d'Italia. Anche questo congresso si è svolto su un tema che riguardava i problemi della programmazione e la partecipazione degli enti locali a questo problema. Ebbene, nessun rappresentante del Governo fu presente a questo congresso, e le Provincie di Italia giustamente espressero la loro protesta contro questo atteggiamento.

Il Governo non ha mai mancato una volta di essere presente, con una larga *équipe*, a tutte le assemblee della Confederazione degli industriali; a quelle degli enti locali, o fa una visita di sfuggita o, peggio ancora, come ha fatto l'ultima volta al congresso dell'Unione delle Provincie d'Italia, è del tutto assente.

È quindi una precisa posizione politica che porta il Governo a respingere la nostra richiesta.

A nome del mio Gruppo chiedo formalmente che il Governo ci dica se vuole o non vuole dare questa possibilità ai parlamentari di partecipare al convegno dei Comuni che si terrà a Napoli.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Guanti.

B E R T O L I . Ma il Governo non risponde alla richiesta del senatore Fabiani?

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Sono a disposizione della Presidenza per ciò che la Presidenza vorrà deliberare.

B E R T O L I . Ma noi vorremmo il parere suo, signor Ministro!

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Vorrei sapere, intanto, se la Presidenza ritiene che si possa ora discutere su questo: non so cioè se nel pieno di un dibattito sia possibile inserire una richiesta di questo genere...

C I P O L L A . Non è ancora una richiesta formale.

B E R T O L I . Non è una richiesta formale: è una richiesta politica cui lei può rispondere.

C I P O L L A . Non è un fatto occasionale che tutti i Sindaci del Mezzogiorno si riuniscano...

P R E S I D E N T E . Se ci sarà una proposta formale, alla fine della seduta si potrà decidere; ora no.

B E R T O L I . Ma il Governo può sempre parlare!

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Già in Commissione questo problema è stato sollevato, e del resto era stato sollevato anche alla Camera dei deputati, ed io ho dimostrato che il Ministro, proponendo il disegno di legge in esame, non aveva nulla a che fare con un certo rinvio di una Assemblée dei Comuni e, ricordando che i Comuni sono associati in un organismo unitario, in Commissione ho suggerito di chiedere alla Presidenza o comunque al Comitato direttivo dell'Associazione dei Comuni le eventuali spiegazioni sul rinvio. Poichè si cercava già in quella sede di insinuare che vi era stata una interferenza del Ministro interpellato, in quel momento si è dato atto che non vi erano responsabilità mie.

Questo in Commissione. Non riesco a capire poi come si possa ritenere pertinente, al di là di ogni questione di scadenze, la richiesta testè fatta col dibattito ora in corso.

Ho udito dal senatore Fabiani che l'Assemblea dei Comuni è convocata per discutere i problemi della programmazione. Ho ben presente che c'è un progetto di piano economico quinquennale dinanzi al Parlamento ed è certamente bene ed opportuno che i Comuni discutano in tempo l'argomento per poi provvedere ad esprimere nella sede parlamentare, attraverso i loro rappresentanti, i loro punti di vista. Non capisco perchè si vuole ad ogni costo trovare un collegamento tra il convegno dei Comuni e questo disegno di legge.

Ecco perchè, al di là delle scadenze, personalmente e a nome del Governo, non trovo che si debba interrompere il dibattito attualmente in corso. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, proseguiamo la discussione generale. Siamo al 23 giugno e abbiamo tempo per decidere se sospendere o no il dibattito.

È iscritto a parlare il senatore Guanti. Ne ha facoltà.

G U A N T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anzitutto mi scuso se nel mio dire alcuni concetti potranno apparire una ripetizione di quanto hanno detto precedenti oratori della mia parte politica. Si tratterà, in tal caso, di riprendere alcuni dei motivi di fondo della nostra opposizione alla legge in discussione.

Mi propongo in compenso di non dilungarmi nel mio intervento limitandomi a sottolineare alcune cose che ritengo essenziali.

La nuova legge che disciplina gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno segue la vecchia strada dell'intervento straordinario: strumento ne è la Cassa la cui attività viene prorogata di altri quindici anni. Le esperienze del passato avrebbero dovuto convincere la classe dirigente ed il Governo che non è possibile risolvere la questione meridionale senza una politica di riforme di struttura, senza l'attuazione dell'ordinamento regionale, senza l'attuazione di una programmazione democratica nazionale.

Con la legge in discussione, si prosegue la politica dei poli di sviluppo, iniziata

nel 1957, che non è riuscita ad impedire l'esodo di grandi masse di lavoratori dal Sud arretrato verso il Nord progredito del *boom* e del miracolo economico.

La Cassa e la politica dei poli di sviluppo non hanno eliminato il divario esistente tra le regioni del Centro-Nord e quelle meridionali. Eppure l'eliminazione degli squilibri territoriali era uno degli obiettivi che la politica meridionalistica del Governo proclamava di voler realizzare.

In senso autocritico voi oggi affermate che volete evitare la dispersione del passato e che con il rilancio della Cassa avete fatto delle nuove scelte: quelle della concentrazione degli investimenti nei comprensori irrigui, nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale, nei comprensori di sviluppo turistico. In queste zone, come afferma l'articolo 6, la Cassa è autorizzata a realizzare le infrastrutture necessarie alla localizzazione delle attività produttive, a concedere agevolazioni e ad effettuare interventi per il progresso tecnico e lo sviluppo civile.

Questo nuovo indirizzo trova entusiasti solo i portavoce dei grandi interessi capitalistici del nostro Paese, e quindi la stampa di destra e quella confindustriale, mentre tutti i Gruppi presenti nel Senato hanno svolto delle critiche ed espresso delle riserve. Molti sono stati i dubbi, le perplessità e le critiche da parte dello stesso Gruppo democristiano. I numerosi ordini del giorno presentati non sono soltanto quaderni di rivendicazione, ma sono essi stessi una sottolineatura delle lacune della legge. Lo stesso Gruppo democristiano aveva dimostrato in Commissione la volontà di presentare emendamenti; ma poichè il dio Tempo sovrastava minaccioso, hanno fatto marcia indietro e si sono ridotti a questi ordini del giorno che lasciano il tempo che trovano.

Noi comunisti riteniamo che la scelta della concentrazione e la preoccupazione produttivistica presentino alcuni seri inconvenienti, come il consolidamento delle aziende capitalistiche delle zone irrigue di massimo impiego e la penetrazione del monopolio nelle campagne meridionali, l'ostacolo a una effettiva pianificazione regionale, impedendo di fatto agli enti locali di pro-

grammare gli impieghi, di determinare le zone omogenee, di utilizzare tutte le risorse locali. Inoltre, al dualismo economico Nord-Sud, voi aggiungete il dualismo delle zone di sviluppo e delle zone povere dello stesso Mezzogiorno. Queste ultime dovranno essere fatalmente condannate all'abbandono e alla disgregazione. Vengono sacrificati gli obiettivi sociali, si sacrifica l'obiettivo prioritario dell'occupazione. La politica di incentivazione allarga l'area del profitto delle oligarchie finanziarie, non tiene conto delle energie locali, poco fa in direzione delle piccole e medie imprese. È la linea dell'efficienza, del sistema che tutto basa sulla politica dei redditi e sul profitto, è la linea Carli-Colombo che va avanti, è la linea del MEC e del monopolio, della concentrazione e della integrazione che facilita l'ingresso del capitale straniero nel nostro Paese.

Questa linea bisogna spezzare, bisogna sconfiggere per liberare il Mezzogiorno da una pesante ipoteca. Occorre spezzare questa spirale antidemocratica e antimeridionalista per consentire lo sviluppo democratico dell'economia e il progresso sociale dell'intero Paese. L'intervento e il controllo pubblico, come afferma un recente documento del nostro Partito, debbono garantire all'apparato produttivo una nuova prospettiva di sviluppo, svincolata dalla logica del profitto e direttamente collegata agli obiettivi di una industrializzazione del Mezzogiorno, di uno sviluppo democratico e moderno dell'agricoltura, di una espansione dei grandi servizi collettivi (case, trasporti, scuole, sanità, eccetera).

Se qualcosa di positivo si è potuto realizzare in alcune zone del Mezzogiorno negli anni '50 questo è stato possibile a seguito delle grandi lotte contadine che hanno rotto il latifondo e creato le premesse per lo sviluppo.

In provincia di Matera, sulle rovine del vecchio feudo del barone Berlingieri, è nato un nuovo comune, Policoro, che oggi conta più di seimila abitanti. Nel Metapontino sono state realizzate trasformazioni fondiari, sono state insediate migliaia di famiglie di

assegnatari, è stata portata avanti l'irrigazione.

C'è molto da fare ancora per la sistemazione dei fiumi, per la sistemazione idrogeologica, per le opere civili necessarie per migliorare le condizioni di vita degli assegnatari della riforma. Se dalla pianura ci spostiamo in collina e in montagna lo spettacolo diventa drammatico; case malsane, deficienza di asili, di scuole, di idonei collegamenti tra i diversi Comuni, diffusa indigenza. Impressionante è il dissesto idrogeologico: calanchi, frane che interrompono il traffico stradale, rovinano l'agricoltura, mettendo in pericolo interi centri abitati. Il 78 per cento dei comuni della Basilicata si trova in zone franose. Il problema della difesa del suolo doveva aver preoccupato i tecnici e i responsabili della Cassa per il Mezzogiorno perchè il problema si presenta già oggi con drammaticità e richiede particolari, idonei, urgenti interventi. Ogni rinvio in questo campo è estremamente dannoso e ingiustificato.

Un problema importante è quello dell'orientamento della spesa pubblica, delle scelte qualitative e qualificanti. Con l'articolo 5 della legge si stabilisce che nel primo quinquennio di attuazione le amministrazioni dello Stato devono impegnare nel Mezzogiorno una quota non inferiore al 40 per cento delle spese di investimenti. È un fatto positivo senza dubbio, ma può considerarsi solo un atto di giustizia nei riguardi del Mezzogiorno, non una efficace scelta atta a raggiungere determinati obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno.

A tale proposito è necessario sottolineare l'importanza dell'intervento delle aziende a partecipazione statale. Queste possono assolvere un ruolo importante nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno con un più deciso intervento nell'industria manifatturiera: 1) meccanica di beni strumentali; 2) trasformazione dei prodotti agricoli; 3) manufatti prefabbricati per l'edilizia.

L'industrializzazione non deve essere vista come cosa a sè stante avente poteri taumaturgici per risolvere tutti i problemi sociali del Mezzogiorno ma deve essere vista nel contesto della realtà meridionale ed

in special modo legata alla esigenza dello sviluppo agricolo e alla necessità dello sviluppo dei servizi civili. Bisogna guardare ad uno sviluppo armonico di tutto il territorio meridionale con l'utilizzazione piena delle risorse umane e materiali disponibili.

In tal senso va ampliato il programma dell'ENI nella Valle del Basento tenuto conto anche dell'abbandono da parte della « Montecatini ». Gli errori del passato devono farci riflettere seriamente. Il famoso carattere aggiuntivo dell'intervento straordinario è stato sconfessato dalla realtà. Le spese per opere pubbliche nel periodo 1951-62 e nel 1963 sono diminuite sensibilmente anzichè aumentare rispetto agli anni precedenti. I dati sono riportati in documenti ufficiali del Governo.

Questo si è verificato perchè è mancato il coordinamento tra le diverse amministrazioni dello Stato nel programma di interventi ordinari nel Mezzogiorno. Voi ci assicurate che queste lacune saranno colmate dai piani pluriennali di coordinamento e dall'impiego del 40 per cento. Ammiriamo il vostro senso autocritico che dopo 14 anni di esperienza vi fa riconoscere gli errori del passato. Ma vi diciamo che questo non è sufficiente. È necessario attuare una svolta radicale per combattere il male alla radice. La vostra politica meridionalistica è fallita perchè non avete voluto imboccare la strada giusta: quella delle riforme di struttura, quella della programmazione democratica e antimonopolistica, quella dell'istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

Voi non solo non prevedete l'istituzione a breve scadenza delle Regioni, continuando ad ignorare il dettato costituzionale, ma esautorate e mortificate costantemente gli enti locali.

Così è avvenuto con i consorzi industriali previsti dall'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, non solo per la loro composizione, quanto per i poteri attribuiti a questi organismi che, con la legge cosiddetta di rilancio, vengono mantenuti in vita senza che se ne preveda la modifica.

Noi riteniamo necessario che siano modificati nel senso di comprendere in essi solo i Comuni e le Province e di renderli stru-

menti della pianificazione regionale. Comuni, Province e Regioni del Mezzogiorno, con le loro Assemblee elettive, devono avere la preminenza nella elaborazione ed attuazione dei programmi. Le popolazioni meridionali non hanno bisogno di concessioni dall'alto, ma rivendicano di contribuire allo sviluppo dell'intero Paese, combattendo le depressioni esistenti nel Mezzogiorno, mobilitando tutte le energie locali, sfruttando tutte le risorse esistenti *in loco*.

La legge che ci avete presentato non accoglie le istanze poste con drammaticità dalle popolazioni meridionali. Il Mezzogiorno è stanco di promesse, di attese, di rinvii. In tutte le regioni meridionali si va sviluppando già un vasto movimento unitario di riscatto del Mezzogiorno.

Al rilancio della Cassa, così come voi l'avete concepita, alla mancata realizzazione della programmazione democratica, le popolazioni meridionali risponderanno con la ripresa dell'eroico movimento di rinascita, imponendo con la lotta democratica la risoluzione dei loro problemi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Francavilla. Ne ha facoltà.

**F R A N C A V I L L A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia giusto rilevare che il dibattito, così come si è andato sviluppando in quest'Aula, non è più imperniato, anche da parte degli oratori dei Gruppi di maggioranza, sull'ottimismo ufficiale che aveva caratterizzato, nel passato, la tendenza della maggioranza ad esaltare l'attività della Cassa, a rendersene benemeriti con le espressioni le più laudative, per ottenere favori e concessioni di tipo clientelare per il proprio collegio elettorale. Nessuna difficoltà a riconoscere al ministro Pastore il merito non di aver fatto scomparire queste attività clientelari, che hanno dato e continuano a dare alla Cassa quella impronta paternalistica che si riscontra nella speciale struttura di questo organismo caratterizzato da un tipo di accentramento burocratico che ha costituito l'orientamento determinante di questo nuo-

vo potere statale del Mezzogiorno, ma il merito di aver affrontato, nelle relazioni della Cassa degli anni scorsi, taluni degli aspetti di fondo della società nazionale, di cui la condizione del Mezzogiorno permane come una delle componenti essenziali del tipo di accumulazione che caratterizza gli attuali orientamenti di economia assoggettati alla logica del privilegio e della massima concentrazione monopolistica.

Sembra convergere su questa analisi l'acuta osservazione affacciata nell'intervento del senatore Bosco, il quale scorge nella concentrazione industriale la tendenza ad oltrepassare i limiti di economicità. Ella stessa, onorevole Pastore, ha affermato nelle sue relazioni — e l'ha confermato nel suo discorso alla Camera — la necessità, non più rinviabile, di affrontare, per la soluzione della questione meridionale, il problema di fondo di un tipo di accumulazione svincolato da posizioni di privilegio. Sta proprio in questo — ce lo hanno insegnato da sempre i meridionalisti maggiori — la base della questione meridionale. Ed io credo che ogni volta che ci allontaneremo da questa visione globale, non solo non riusciremo ad avviare a soluzione i problemi dello squilibrio tra Nord e Sud, ma ne aggraveremo i termini in tutto l'arco della realtà nazionale. Il vizio d'origine della società italiana — ce ne hanno avvertito i nostri grandi ed io non ho bisogno di soffermarmi qui su questo aspetto — sta appunto nel fatto che quando essa sorge dalla rivoluzione borghese, dal Risorgimento, si trova già di fronte ad alcuni di quei fenomeni che furono indicati come fenomeni di vecchiaia della borghesia: la penetrazione del capitale straniero e la concentrazione, già in alcuni aspetti monopolistica, in quella zona del Nord che oggi chiamiamo il triangolo industriale, più vicina alla Francia, alla Svizzera. Il patto scellerato tra i grandi industriali del Nord e i grandi proprietari terrieri del Sud per mantenere il Mezzogiorno nello stato di subordinazione rispetto alle concentrazioni industriali del Nord farà poi il resto.

Se questi sono i termini della questione meridionale, non possiamo non consentire

che essi sono destinati ad aggravarsi con l'accentuarsi di quei fenomeni di concentrazione nei quali il senatore Bosco intravede i limiti di economicità dell'attuale sistema. E io non ho bisogno di ripetere i dati che sono stati qui portati dal senatore Bosco, i dati delle sue stesse relazioni, onorevole Pastore, per sostenere che il divario tra Nord e Sud è aumentato nonostante questi quindici anni, o questi 14 anni e mezzo, di attività della Cassa, in questo periodo di intervento straordinario, di incentivazione. Questo è un fatto ormai scontato. Esso è dovuto alla logica di un tipo di accumulazione che rimane vincolata, anzi vieppiù si vincola, alle posizioni di privilegio, alle posizioni di monopolio, man mano che le dimensioni delle concentrazioni si fanno più grandi, diventano enormi come una piovra mostruosa, i cui tentacoli giungono fino alla rete distributiva, anzi condizionano la rete distributiva fino a determinare i prezzi alla produzione di quei prodotti della nostra agricoltura che spingono il nostro coltivatore diretto ad un reddito medio che raggiunge punte di 500-600 lire giornaliere, come avviene nella zona sud-est della provincia di Bari. (Il dato è ricavato da una relazione del professor Scardaccione ad un convegno tenutosi in quella zona ad iniziativa dell'Amministrazione comunale di Conversano).

Avviene così che mentre nel 1964 il valore della produzione lorda vendibile dell'agricoltura ha superato i 4 mila miliardi di lire, la spesa alimentare degli italiani ha superato nove mila miliardi di lire, corrispondenti al 46 per cento del reddito nazionale. Ecco un dato che ci deve far riflettere sugli squilibri tuttora esistenti ed anche sempre più aggravantisi tra industria ed agricoltura, tra Nord e Sud.

Anche se si vorrà tenere conto del valore delle importazioni ed esportazioni di generi alimentari si calcola che il consumo ha pagato al settore industriale dei servizi per prodotti agricoli oltre 3.500-4.000 miliardi di lire. Abbiamo allora che, mentre la metà di quel 46 per cento del reddito nazionale (4 mila miliardi) è ripartita tra circa 5 milioni di unità occupate in agricoltura, una

altra metà di quel 46 per cento viene invece assorbita dai settori più concentrati dell'industria che controllano anche la rete distributiva, da una cerchia ristretta cioè di alcune centinaia di persone. È uno degli esempi che ho voluto indicare e che sta qui a dirci il tipo di accumulazione esistente in Italia ed il modo con il quale viene attuata la rapina da parte delle grandi concentrazioni industriali ai danni di tutta l'economia agricola italiana ed in particolare ai danni del Mezzogiorno. Avviene così per esempio che i nostri grani duri del Tavoliere vengano trasferiti al Nord per produrre la pasta « Barilla » o « Buitoni », che le uve o i vini della Puglia e della Sicilia vengano utilizzati per tagliare i vini delle zone del Nord e del Centro-nord a bassa gradazione o vengano imbottigliati al Nord o all'estero assumendo altra denominazione, per esempio di « Chianti », e che addirittura ritornino sui mercati meridionali ai prezzi che conosciamo. Ecco la logica del tipo di accumulazione di fronte alla quale ci troviamo. E nessuno qui si illude che essa possa essere spezzata da quel 40 per cento che dovrebbe rappresentare una delle novità più importanti di questo disegno di legge, poichè nessuno di noi qui ed altrove credo potrà sostenere che quel 40 per cento possa incidere o abbia inciso, nella sua vecchia formulazione, sul meccanismo che questi squilibri consente ed aggrava. Ed è questo probabilmente uno dei motivi per i quali nei Gruppi di maggioranza, e specialmente nel Gruppo democratico cristiano, si dà luogo in questo momento, da ieri sera, ad una campagna per far ritirare gli iscritti a parlare su questo disegno di legge. Infatti a mano a mano che la discussione si allarga le contraddizioni di questa legge si fanno più chiare nei nostri e nei vostri interventi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, che siete premuti da una spinta democratica dal basso nella quale noi crediamo. Io non mi sento di sostenere, ad esempio, con piena obiettività di giudizio che il relatore di maggioranza senatore Jannuzzi possa rimanere indifferente, o meglio sia rimasto indifferente alle critiche talvolta anche vivaci che in una recente assemblea

del suo Partito a Bari, dove egli riferiva proprio su questo disegno di legge, sono state rivolte all'attività fin qui condotta dalla Cassa del Mezzogiorno. Si tratta dell'assemblea in cui il senatore Jannuzzi ha appreso che non esisteva e non esiste ancora per la Puglia il Comitato per il piano regionale. (*Interruzione del relatore, senatore Jannuzzi*). È a questa logica della concentrazione monopolistica del massimo profitto dei grandi colossi dell'industria che si aggancia quella politica dei poli di sviluppo su cui sembra far perno questo disegno di legge; a quei poli di sviluppo infatti viene vincolato in gran parte tutto il meccanismo di incentivazione della Cassa. Esiste ormai tutta una letteratura sui poli di sviluppo che non intendo qui ricordare neppure nei suoi dati tipici essenziali. D'altra parte le stesse relazioni della Cassa sembrano accogliere, sia pure in parte, taluni dei rilievi critici sui poli di sviluppo. Al di là di tutta la questione, già di per se stessa preoccupante, che riguarda le zone di abbandono delle quali abbiamo qui sentito parlare con accenti talora drammatici nell'intervento del senatore Bolettieri e di altri colleghi dello stesso Gruppo democristiano, credo sia giusto renderci finalmente conto di una realtà che non può più sfuggire ormai alla nostra attenzione. Il decollo è avvenuto nelle zone di Taranto, di Brindisi e di Bari, e, sia pure in modi e forme diverse, a Gela ed a Ferrandina; ma è avvenuto senza dar luogo ad una lievitazione armonica dell'ambiente circostante. Il fatto è più appariscente a Brindisi, forse, dove la « Montecatini », che è poi divenuta « Monte-Shell », opera non soltanto astraendosi dall'ambiente circostante, ma cerca di realizzare, con i mezzi di influenza di un grande colosso, in un ambiente che pure stava ponendo le basi per un suo autonomo sviluppo, anche attraverso pressioni di carattere politico, maggiori possibilità di finanziamento da parte degli enti locali per ottenere servizi, contributi e tutto quello che le è possibile raggiungere.

La stessa Cassa per il Mezzogiorno, onorevole Ministro, non è rimasta esente da questa azione di rapina. È noto lo stratagemma al quale si è fatto ricorso per ottenere, attraver-

so il Consorzio del porto, quello stanziamento di 12 miliardi all'incirca, se non erro, per un affare legato all'acquisto del suolo.

A questa azione di rapina delle casse, già così disastrose, dei Comuni meridionali, non sembrano volersi sottrarre neppure le stesse industrie di Stato.

La Cartiera di Barletta ha chiesto al Comune il contributo per il suolo, e sono note le polemiche nel Consiglio comunale a questo proposito.

La presenza di mano d'opera disoccupata, la condizione di disagio in cui vivono le popolazioni, diventano in questo modo arma di ricatto sulle forze politiche e sulle Amministrazioni comunali. « Se volete un nuovo impianto industriale nel vostro Comune, nella vostra Provincia, dovete preconstituire delle posizioni di favore e di privilegio ».

E accade spesso che i Comuni, già così fortemente provati nei loro bilanci, debbano svenarsi per indirizzare la scelta del suolo nel proprio Comune, gareggiando nei favori e nelle concessioni con il Comune più vicino, con il quale l'industria apre una vera e propria trattativa, offrendosi al maggior offerente, in uguali condizioni ambientali.

**J A N N U Z Z I**, *relatore*. Questo dovrebbe essere proibito!

**F R A N C A V I L L A**. Ella, senatore Jannuzzi, sa come me che questo accade; me ne deve dare atto.

**J A N N U Z Z I**, *relatore*. E sono d'accordo con lei che dovrebbe essere proibito.

**F R A N C A V I L L A**. È una delle piaghe del decollo, che non vengono non dico impediti, come sarebbe giusto, ma neppure scoraggiate dagli stessi organismi della Cassa.

Intorno al polo, i cui effetti benefici dovrebbero allargarsi a macchia d'olio o a raggiera nell'ambiente circostante, si stringe invece un cerchio sempre più robusto, che recide ogni legame con l'ambiente circostante.

A Bari, ad esempio, la « Breda », il « Pignone sud » che costruiscono macchinario di precisione ed impiegano, perciò, un numero esiguo di tecnici e di operai, dato l'avanza-



to processo di automazione che vi è attuato, non hanno alcun contatto con il mondo esterno; non vi acquistano materiale, non sono interessati ad esso come ad un possibile mercato di vendita. Finanche il trasporto del materiale avviene, nella gran parte dei casi, in modo autonomo, indipendente.

Le stesse piccole e medie industrie, che si raccolgono in zone e lavorazioni con caratteristiche più omogenee — l'industria tessile e dell'abbigliamento a Putignano, l'industria della pietra a Trani — e che presentano, pur nella ristrettezza di una loro attività, legata ancora a vecchie forme di produzione, talune capacità autonome di raggiungere i mercati più lontani, vengono improvvisamente investite dall'ondata devastatrice dei provvedimenti anticongiunturali: la stretta creditizia, la riduzione dei consumi e così via. Alcune rimangono ancora faticosamente a galla, altre sono state travolte inesorabilmente.

Nella stessa Bari, che dal *boom* edilizio aveva tratto alcune possibilità di vita, raccogliendo attorno a questa attività caotica taluni strati di artigianato medio che andavano faticosamente « allungandosi » verso qualche piccola misura di ammodernamento, l'ondata dei provvedimenti anticongiunturali produce guasti ancora maggiori. Migliaia di edili, in primo luogo i pendolari che giungevano la mattina dalla provincia, rimangono disoccupati, vengono ricacciati nei loro paesi di origine. Si riaffollano le piazze di mano d'opera in cerca di lavoro, torna la parola fame, i disoccupati premono ai cancelli dei Municipi. A Barletta si chiude la SIS, e la « Montecatini », che ha lì una vecchia fabbrica di cui ha ammodernato recentemente i macchinari, preannuncia nuovi licenziamenti con la probabile smobilitazione di alcuni settori. L'artigianato barese, impreparato a questa ondata, colpito anche dagli stessi provvedimenti della Cassa che, in ossequio alla direttiva nazionale, ha tagliato anche gli incentivi per l'ammodernamento, manda a gambe all'aria i suoi propositi di ammodernamento e di rinnovamento, si restringe nelle sue antiche dimensioni, scarica dalla sua barca le piccole unità di mano d'opera dando luogo a quel tipo di disoccu-

pazione che gli economisti chiamano disoccupazione liquida, perchè proveniente, a poche unità per volta, da numerosi piccoli opifici artigiani, piccole fabbriche, piccole e medie industrie: unità che vengono ad arricchire inavvertitamente, poichè sfuggono al controllo del pubblico, l'esercito dei disoccupati che premono, nella loro disperata ricerca di un lavoro, verso la contrattazione a più basso salario, spingendo indietro il livello generale dei salari nelle città e nelle campagne.

Ecco la politica dei redditi, ecco la ripresa economica che viene sbandierata oggi a tutti i venti dal Governo di centro-sinistra, dal suo Ministro del tesoro e dal Governatore della Banca d'Italia.

60 mila disoccupati le hanno denunciato, senatore Jannuzzi, i dirigenti della CISL in quella assemblea di Bari della Democrazia cristiana cui già ho fatto riferimento, dove ella si era sforzato di esporre i pregi di questo disegno di legge. 60 mila disoccupati, nonostante l'enorme tributo che questa Provincia ha pagato e continua a pagare all'emigrazione, sul cui costo economico e sociale si è giustamente soffermato il senatore Bosco. Già supera, questa cifra, di 15 mila unità in assoluto, la cifra di 45 mila 553 disoccupati che era la media mensile della provincia di Bari nel 1950 prima dell'entrata in vigore della Cassa (la cifra è ricavata da uno studio della Camera di commercio di Bari del 1952).

È una disoccupazione che proviene dalla zona di abbandono della Murgia e dalla campagna barese e dallo stesso polo di sviluppo della città di Bari, dove è facile individuare, in numerosi settori, una degradazione e non una lievitazione dei ceti medi e delle iniziative locali, città mortificata ormai nelle sue energie più vive e ricacciata con forza verso quelle posizioni marginali e subordinate a cui l'ha condannata la presenza sempre più invadente dei grandi monopoli del Centro-nord, ai quali si aggiungono oggi quelli dell'area del Mercato comune e quelli di oltre oceano che compaiono all'orizzonte delle aree meridionali con una aggressività della quale non possiamo ancora prevedere le conseguenze.

È stato detto di recente a Taranto, in un convegno tenuto il 22 maggio scorso sulle industrie alimentari ad iniziativa del Consorzio per l'area di sviluppo di Taranto, a proposito delle scelte imprenditoriali dei problemi relativi ai soggetti e alle forme di organizzazione e gestione delle industrie alimentari, quanto leggo dalla relazione: « Poichè, come è noto, nel settore delle industrie alimentari, operano già alcune organizzazioni a carattere internazionale il cui bilancio a volte supera quello di intere comunità nazionali — la « Nestlé », la « Végé » — vi è chi sostiene che è questa la strada dell'avvenire. Bisognerebbe perciò affidare a tali organizzazioni a carattere apparentemente privatistico, poichè utilizzano risparmi di intere collettività, lo sviluppo delle industrie alimentari anche nel Mezzogiorno d'Italia. Può ritenersi ispirato da questa opinione che circola in alcuni ambienti decisionali della capitale d'Italia il fatto che non più tardi di alcune settimane addietro veniva finanziato con contributo a fondo perduto, pare di 400 milioni di lire, una grande industria sorta a Taranto per l'estrazione di olii da seme. Questo e altri simili episodi denunciano il proposito di perseguire vie di industrializzazione che contrastano fortemente con gli interessi degli operatori agricoli. Infatti, nell'organizzare gli oleifici cooperativi in provincia di Taranto, si è fatto affidamento nella maggiore capacità di acquisto conseguibile da parte degli addetti alle industrie in via di sviluppo per effetto dei migliori e più stabili salari industriali, per realizzare prezzi remunerativi e un più largo consumo di olii d'olive di alta qualità. L'insediamento a Taranto di un grande e moderno impianto industriale, che potrà fornire olio di seme a costo di poco superiore alle 200 lire, se non si applicheranno dazi, costituisce invece elemento di turbamento del mercato del consumo di olii vegetali e rischia di porre in crisi il settore dell'olivicoltura così presente nella Puglia ».

In queste parole indicative si assomma la critica a tre problemi di fondo: l'eccessivo accentramento dei poteri decisionali della Cassa, il meccanismo d'accumulazione che ha le sue basi nel profitto monopolistico, il

meccanismo dell'incentivazione che a questa linea si riallaccia.

Io vorrei indicare a questo proposito un esempio assai concreto. Vi è un *plafond* particolare per la piccola e la media industria nel Mezzogiorno che è stato fissato dal Comitato per il risparmio e per il credito nella somma massima di 6 miliardi per l'individuazione della piccola e media industria nel Meridione. Questo *plafond* prescinde dalla valutazione degli ammortamenti e nel Meridione si limita al singolo stabilimento, anche se esso fa parte di una catena industriale, di una catena monopolistica.

Un'altra considerazione è quella che riguarda il divario esistente — ed io non porto qui delle cifre per non tediare i colleghi — nei finanziamenti per la piccola e media industria, dove troviamo che questi finanziamenti sono di gran lunga inferiori non a quel 40 per cento che viene fissato, ma ad un quarto circa di tutti i finanziamenti per la piccola e la media industria.

L'ultima legge per l'IMI, per i cento miliardi alla piccola e media industria che è stata approvata qui di recente (una legge anticongiunturale), non avrebbe trovato, e non so se risponda alla verità questa notizia che io ho attinto in alcuni ambienti di Governo — ella me ne può dare conferma, signor Ministro — non avrebbe trovato possibilità di applicazione per la piccola e media industria nel Mezzogiorno, (parlo dell'ultima legge, non di quella che già comprende i finanziamenti normali per la piccola e media industria).

Vi sono inoltre i dati assai indicativi forniti ieri dal senatore Spezzano a proposito dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti. Io vorrei ricordare qui i piccoli risparmi che vengono raccolti in misura più vasta proprio nel Meridione, dove non solo vi sono piccoli paesi nei quali non esistono istituti bancari, oltre il banco posta, ma a questo ci si rivolge come alla banca di Stato, come a quella che non può fallire.

E soprattutto sarebbe interessante esaminare i dati precisi, che io non sono riuscito a rilevare nella relazione della Cassa e neppure in altre relazioni di carattere generale, relativi alla parte ingente dei ri-

sparmi che viene rastrellata dal Mezzogiorno per essere incanalata verso le zone a concentrazione monopolistica. Gli istituti di credito diventano in questo modo una specie di pompa aspirante dei capitali del Sud verso il Nord, verso le zone di concentrazione. Il 40 per cento previsto in questa legge non si riferisce certamente a questo settore dell'attività statale che costituisce uno dei più importanti volani dell'economia nazionale, nè chiederemo che possa essere inquadrata una questione di questo genere nell'attuale disegno di legge.

Si tratta di un problema di orientamento che non può essere risolto con un emendamento a questa legge. Abbiamo i piedi per terra per comprendere, signor Ministro, che si tratta invece di una grande battaglia politica e democratica che deve essere portata innanzi e approfondita per limitare i poteri che quelle forze del privilegio hanno nello Stato italiano e che costituiscono una delle caratteristiche più importanti e decisive di questo periodo storico.

Costituisce, invece, questo, un esempio, come tutti gli altri, per indicare con quale agisce lo smisurato potere delle grandi concentrazioni industriali nei settori più decisivi dell'economia italiana. Ed ancora nella letteratura, specie in quella ultima, vi è la tendenza a convincere gli industriali del Nord che il Sud costituisce un indubbio affare per il Nord. Si legge in uno studio premiato dalla Cassa per il Mezzogiorno: « Non ancora si è appurato dagli economisti che il 67 per cento delle somme investite nelle aree depresse del Sud rifluiscono verso il Nord sotto forma di acquisto di terra, acciaio, ghisa, materiale edilizio, impianti igienici, macchinari, attrezzature varie, e si aggiunga che i maggiori consumi resi possibili dagli stipendi e dai salari e da investimenti produttivi si traducono in acquisto di generi alimentari abbigliamento, elettrodomestici, automobili, motocicli, mobilio, fabbricati in massima parte dalle industrie delle regioni meridionali ». Per un buon 67 per cento, cioè, questi capitali impiegati nel Sud ritornano verso il Nord, verso quelle grandi concentrazioni industriali, di cui si dovrebbe limitare il potere.

I poteri che quelle forze del privilegio — come ella le chiama, onorevole Pastore — hanno nello Stato italiano, sono non solo notevoli e ingenti, ma sono determinanti. Io ho voluto indicare taluni dei sintomi più gravi e più importanti del processo di degradazione economica e sociale del Meridione d'Italia, che si aggiungono a tutti gli altri, già denunciati dai senatori del mio Gruppo che finora sono intervenuti, perchè essi indicano la direzione nella quale si inquadrano sia questo provvedimento che tutta la politica meridionalistica fin qui seguita. All'opposto di questa linea, sta una linea di programmazione democratica dal basso con il contributo reale del cittadino meridionale per farne il vero protagonista del suo riscatto (ho citato, come vede, una sua frase, onorevole Ministro). Inquadrati invece nella direzione del profitto monopolistico così come si presentano sia il disegno di legge, sia la stessa programmazione a cui esso si aggancia e della quale non abbiamo ancora modo di discutere in questo momento, rappresentano qualcosa che non può che andare in direzione opposta ad un reale rinnovamento, a uno sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno. Un provvedimento come l'attuale che si accinge a continuare sul terreno delle antiche scelte, che batte le vecchie strade dei poli di sviluppo e della concentrazione, diventa oggettivamente una camicia di Nesso che impedisce un respiro ampio ai problemi della programmazione, che limita le possibilità di una politica di programmazione sana ad ampio respiro democratico.

Mi preme qui sottolineare un tipo di strozzatura, che è stata indicata a più riprese nella zona, e negli stessi poli di sviluppo, dall'economia pugliese: il problema dell'acqua. Ci troviamo — non c'è dubbio — di fronte ad una vera e propria strozzatura per la quale rappresentanti di industrie che sono venuti a visitare alcune zone della Puglia hanno ricercato poi strade diverse (ad esempio, nel Lazio, intorno a Roma), dal momento che in quelle zone mancavano le attrezzature necessarie a portare l'acqua alle industrie.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. La verità, purtroppo, è che non vi è acqua sufficiente in questo momento.

F R A N C A V I L L A . Onorevole Ministro, spero che ella mi consenta di correggere questa sua affermazione: non è che non vi sia acqua sufficiente, non vi sono le infrastrutture, le attrezzature, per portare acqua sufficiente nelle zone pugliesi. Manca cioè, per esempio, tutta quella azione che da anni viene richiesta a più riprese non solo in Parlamento, ma anche e soprattutto nei convegni unitari che vi sono stati fin dal 1954.

B A T T A G L I A . Il nuovo Stato di Israele quelle cose le ha fatte, noi non le facciamo.

F R A N C A V I L L A . Nel Mezzogiorno queste cose non vengono fatte, nel Mezzogiorno purtroppo queste vengono rinviate, palleggiando le responsabilità dall'uno all'altro ente, dall'uno all'altro organismo.

L'Ente acquedotto pugliese avrebbe dovuto preparare i progetti, anzi, a quanto pare preparò i progetti di massima per l'adduzione delle acque del destra Sele (prima Bi-

ferno); ma il problema è rimasto lettera morta, e non ha potuto essere spinto innanzi probabilmente perchè era impostato in modo errato.

Ma quale è stato l'intervento particolare della Cassa, quale è stato l'intervento coordinatore della Cassa per risolvere questo problema, che diventava un problema preminente rispetto alla stessa questione del decollo delle industrie? Bisognava affrettare i tempi, bisognava trovare le soluzioni; bisogna ora trovare le soluzioni perchè sia possibile la conduzione delle acque, perchè sia possibile la costruzione di un canale o di diversi canali che sostituiscano quello attuale, deteriorato fino al punto che il presidente dell'Ente acquedotto ha detto che la situazione è diventata così pericolosa che egli si è costruito un pozzo nella sua casa di campagna, nella sua piccola casa di campagna, per mettersi al sicuro.

La realtà è che si sono palleggiate queste responsabilità e si è dimostrata tutta l'incapacità dei gruppi che sono annidati in alcuni di questi organismi esistenti nella società meridionale, dove il problema primario da risolvere diventa questione secondaria di fronte ad altri fattori che costituiscono elemento di spreco ed anche di corruzione nella vita stessa del nostro Paese.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue F R A N C A V I L L A) . Io non so, onorevole Ministro, se ella è informata di certe cose che sono accadute. Anni fa alla Camera dei deputati vi fu un intervento del nostro Gruppo in cui si denunciava che i materiali di ghisa venivano acquistati dall'Ente autonomo acquedotto pugliese da una ditta tedesca ed erano forniti tramite il rappresentante in Bari di questa ditta, un certo Costantino Savoia, dal quale poi l'Ente ha acquistato a prezzo elevato uno stabile in Trani. I materiali di grès e di ghisa non venivano più scorporati dai progetti,

ma venivano inclusi negli appalti. Ebbene, a seguito del nostro intervento, dell'intervento di un parlamentare del nostro Gruppo, fu interrotta questa prassi che presentava delle irregolarità amministrative, non c'è dubbio. Lo stesso Consiglio delle opere pubbliche indicava che non era possibile questa prassi dell'acquisto da parte dell'Ente perchè erano le ditte appaltatrici che dovevano acquistare e non l'Ente, il quale finiva poi col premere illecitamente, come era naturale che dovesse fare, su quelle ditte appaltatrici per l'acquisto del materiale che esso

forniva. Fu interrotta dunque questa prassi; ma passa un anno e passa l'altro... e le cose sono state via via dimenticate. Nel giugno del 1963 (poichè si trattava di centinaia e centinaia di milioni, 900 milioni è il primo acquisto del 1959, ma poi vi sono nuovi acquisti che si sommano l'uno all'altro) la presidenza dell'Ente e il presidente personalmente...

M A S C I A L E . Attualmente per promozione quel Presidente è consigliere alla Corte dei conti: il controllore controllato.

F R A N C A V I L L A . Non si tratta di un controllore controllato, si tratta di una persona che ha profonda esperienza in certe questioni che debbono essere controllate nella vita, nel costume del nostro Paese! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . L'esperienza serve per controllare o per non controllare?

F R A N C A V I L L A . Per controllare, perchè se io certe cose non le ho già fatte non ne ho l'esperienza. Nel giugno del 1963 — dicevo — il presidente disponeva di nuovo lo scorporo dei materiali di ghisa e di grès dai progetti, e si tratta ora di centinaia di progetti per molti miliardi. Risulta che gli uffici tecnici dell'Ente (ecco come vengono sprecati numerosi fondi che avrebbero potuto essere più utilmente utilizzati per la soluzione di taluni problemi) espressero parere contrario allo scorporo dei materiali in considerazione dei gravi inconvenienti che si erano verificati per il passato: inconvenienti di rotture di materiali con conseguenti spese di riparazione che dovevano essere sopportate dall'Ente non potendo questo addebitare alle imprese appaltanti difetti di materiali che non era stato fornito da esse. Altri inconvenienti si erano verificati per il ritardato approvvigionamento di materiali da parte dell'amministrazione. Le gare che venivano portate innanzi dall'amministrazione di quell'Ente, di forniture di materiali, erano e sono gare che portavano un vantaggio insussistente, perchè le imprese, non potendo fare assegnamento sui mar-

gini che potevano ricavare acquistando direttamente i materiali, offrivano, in effetti, ribassi inferiori; questi si ripercuotevano su tutta l'attività.

Ebbene, quei materiali venivano forniti, dal 1963 in poi, all'Ente, anzi alla presidenza dell'Ente che se n'era assunta la piena disponibilità, attraverso quello stesso Costantino Savoia che forniva, per conto di una ditta tedesca, i materiali del primo periodo; questa volta non più per conto di una ditta tedesca... ma per conto di una ditta di Bolzano.

Sembra che la presidenza si sia fatta poi forte di un parere favorevole espresso dal Provveditore alle opere pubbliche; e a tale riguardo non appaiono molto corretti i diversi incarichi di progettazione, per importi assai rilevanti, affidati direttamente dal presidente a un figlio del Provveditore alle opere pubbliche, appena laureato. E così si ritornava al vecchio sistema.

Ecco, onorevole Ministro, non è a lei che sto attribuendo la responsabilità di questi fatti, ma vorrei che lei entrasse in questo meccanismo, cominciasse anche a mettere le mani, se possibile...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Francavilla, ogni volta che ascolto denunce che possono riferirsi a competenze mie, io chiedo sempre nomi e dati; naturalmente quando si tratta di competenze mie. Questo per dire che quando ci sono cose di questo genere dovete metterci sempre in condizione di andare...

F R A N C A V I L L A . Qui ci sono nomi e dati, signor Ministro.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Sto parlando di competenze mie.

F R A N C A V I L L A . Perchè ho parlato di questo problema e mi sono occupato di questo aspetto, che può sembrare di natura diversa dall'argomento in questione? Perchè nel frattempo tutto il problema che riguardava l'approvvigionamento idrico, poichè il presidente era in tutt'altre faccende affaccendato, veniva rinviato. D'al-

tra parte, la Cassa per il Mezzogiorno interveniva, (probabilmente anche a ragione, non dico di no), per dire a questo signore che preparasse degli altri piani più raggiungibili. E lui a insistere sui vecchi piani, per rinviare la soluzione del problema; oppure per affermare: ecco, nel periodo del mio regno è stato risolto questo aspetto.

E qui appaiono tutti quei rapporti clientelari che costituiscono tanta parte della vita del nostro Mezzogiorno.

Ecco, arrivano le elezioni ed il Ministro, inutile fare il nome, interviene per dire: vi abbiamo dato l'acqua, vi abbiamo concesso le sorgenti del destra-Sele, del Calore, del Biferno; la Puglia assetata di acqua e di giustizia avrà finalmente la soluzione del suo antico, annoso problema.

Nel frattempo sempre a quello stesso Costantino Savoia (ritorniamo ai fatti dell'Ente) sarebbe stata affidata una fornitura per un ingente quantitativo di chiusini per custodia di contatori. Si tratta di piccole cose, direte: a quali somme possiamo arrivare? Si tratta in effetti di centinaia e centinaia di milioni e quei chiusini sarebbero apparsi poi assai difettosi e ritenuti non adatti all'impiego.

L'acqua intanto non arriva, il problema non si risolve, giungono le industrie per vedere se hanno convenienza ad installarsi ed alcune vanno via proprio perchè manca l'acqua.

**P A S T O R E** , *Ministro senza portafoglio*. È uno dei casi in cui non si può dire: « piove, Governo ladro! »; si dovrebbe dire: « non piove, Governo ladro! ».

**F R A N C A V I L L A** . Onorevole Ministro, vorrei dirle però che non è che in Puglia non ci sia sufficiente pioggia e non è che nel territorio pugliese non ci siano anche talune acque che potevano e dovevano essere raggiunte attraverso l'opera dei tecnici dell'Ente acquedotto, dei tecnici dell'Ente irrigazione, attraverso l'opera dei tecnici stessi della Cassa, che in questo modo potrebbero avvicinarsi ai bisogni delle popolazioni e non avvertirli dall'alto come qualcosa nella quale la Cassa non entra affatto.

**P A S T O R E** , *Ministro senza portafoglio*. La Cassa, su questo argomento, da un anno almeno a questa parte (non so prima) è veramente alla ricerca della soluzione e spero, nel mio discorso di replica, di fornire gli elementi in proposito.

**F R A N C A V I L L A** . Esiste, e voglio segnalarlo alla sua attenzione personale, perchè il problema si collega con tutto l'indirizzo che viene dato con questo disegno di legge alla questione dell'irrigazione, uno studio serio fatto da un organismo abilitato a farlo, per la ricerca delle acque nella Puglia e anche al di là del territorio pugliese, per addurle verso la Puglia. Sulla base di questo studio fatto da parte dell'Ente irrigazione viene individuata la possibilità di irrigare in Puglia 700 mila ettari. Senatore Genco, lei conosce questi studi.

**G E N C O** . È il progetto De Rogatis.

**F R A N C A V I L L A** . No, il progetto è dell'Ente irrigazione, è il progetto Scardaccione. Il progetto De Rogatis a cui lei accenna riguarda soltanto un aspetto, anche se notevole e importante: quello del Sinni, dell'adduzione delle acque del Sinni.

**G E N C O** . De Rogatis prevede la derivazione dell'acqua dal Bradano.

**F R A N C A V I L L A** . Dal Bradano, ma soprattutto dal Sinni (probabilmente sarà lo stesso progetto) per l'adduzione di 15 metri cubi al minuto secondo. Teniamo conto che finora le acque addotte in Puglia sono 6 metri cubi al secondo alla fonte, e giungono al consumo con una media di 2 metri cubi e mezzo. Specialmente nella zona di Lecce la possibilità di arrivo si restringe assai di più.

Questo progetto dell'Ente irrigazione è del professor Scardaccione, che è un tecnico serio di vostra parte, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana.

**P A S T O R E** , *Ministro senza portafoglio*. Meno male che qualcuno serio c'è anche nella nostra parte!

F R A N C A V I L L A . Onorevole Pastore, non è a noi che può attribuire questa posizione.

Il progetto è stato presentato e affronta tutto il problema, nel suo complesso. Vi sono, dicevo, 700 mila ettari di terra che possono essere irrigati con la spesa di 200 miliardi ed io comprendo che, giunti a questo punto, il problema diventa, per il Ministro per il Mezzogiorno, un problema al quale bisogna necessariamente volgere le spalle. Non è possibile — ci si risponde — affrontare una pianificazione così ampia e di questo tipo. Dobbiamo affrontare in questo momento i problemi che riguardano le zone irrigue, le zone già irrigue. È là che dobbiamo concentrare gli investimenti, è là che possiamo operare con le forze che ci sono consentite.

Ecco allora che il disegno di legge come tale diventa una camicia di Nesso per le possibilità reali di sviluppo che vi sono nel Mezzogiorno. Ho fatto un esempio che è molto eloquente per noi, ma è un esempio, dal quale si ricava che i problemi del Mezzogiorno potranno essere risolti, se vi sarà una programmazione regionale, se sarà imposta una programmazione regionale che finalmente esca dalle impostazioni che oggi vengono date alle zone di concentrazione e di sviluppo; ed io parlo dei problemi della Puglia in modo particolare perchè sono quelli che conosco più da vicino, non soltanto per perorare la causa di questa o quell'altra regione: non è in questo senso che voglio citare taluni aspetti della vita della mia regione. Solo se vi sarà una programmazione democratica e si interverrà nel Meridione per uno sviluppo programmato, l'uomo meridionale diventerà veramente il fautore del riscatto del Mezzogiorno. Ho parlato, signor Ministro, di problemi infrastrutturali ma taluni di questi problemi che riguardano le infrastrutture diventano di tale importanza e di tale ampiezza che si inseriscono nella struttura stessa della vita del Meridione.

Questi aspetti però vengono rinviati e rinviati nel tempo; noi non troviamo la soluzione a queste questioni unitarie nè nel disegno di legge nè nella programmazione

economica, dove si parla di 200 mila ettari di terra mentre, come si vede, solo per la Puglia vi è un programma per l'irrigazione di 700 mila ettari. Alla realizzazione di questo piano sono legati i problemi dell'ammmodernamento delle colture, e quindi dello sviluppo economico generale delle zone a più alto reddito, mentre laddove esiste ancora un contadino o un coltivatore diretto il quale ha un reddito medio di 500-600 lire giornaliere non c'è possibilità di fare un balzo in avanti.

È necessario affrontare alla radice questo aspetto ed è necessario farlo con una visione nuova della società italiana la quale svincoli i problemi economici e strutturali dal peso predominante di quei privilegi ai quali lei, signor Ministro, ha fatto cenno nelle sue relazioni e nel discorso tenuto alla Camera.

Se questo tipo di programmazione non può essere affrontato, e voi vi rinunciate, non vi è dubbio che le possibilità reali di sviluppo dell'economia meridionale vengono a essere più ristrette in questa camicia di Nesso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il cerchio si stringe intorno al Mezzogiorno, si stringe vieppiù e voi state dando il vostro contributo a stringerlo con questa legge che vi apprestate a votare. Quando il senatore Bosco parlando della politica della restrizione dei consumi ci dice che essa non può essere condivisa, noi siamo d'accordo con la sua valutazione, che cioè quella politica ha provocato seri danni a tutta l'economia italiana e che ha già fatto guasti incalcolabili all'economia meridionale. Il cerchio si stringe intorno al Mezzogiorno, accettando la politica dei redditi, accettando la logica del massimo profitto: si stringe, sia pure con alcuni correttivi della vecchia politica, che tendono a fare del Mezzogiorno (se volete attraverso nuove forme) massa di manovra di quelle gravi concentrazioni che operano in tutto l'arco della vita meridionale e che per il contadino meridionale è più difficile guardare in faccia come al nemico. Infatti, il monopolio non è presente in un determinato punto, è presente dovunque, e quindi non lo vede dinnanzi agli oc-

chi il contadino, il bracciante delle nostre contrade, che vuol lottare e acquista sempre di più la coscienza di questo problema di fondo, che è costituito da una vita più democratica, più civile nel Mezzogiorno ed è costituito da una lotta ampia, unitaria, contro queste forme esistenti e aggravantisi di presenza nociva delle concentrazioni monopolistiche. Il contadino vuole aggredire le cause del male, non solo le conseguenze di esso. Ora, aggredire le cause del male significa aggredire quei principi dai quali parte la questione meridionale, ai quali ho accennato all'inizio di questo mio modesto intervento. Aggredire le cause del permanere della condizione di arretratezza del Mezzogiorno significa sviluppare una grande lotta democratica; noi vogliamo sviluppare questa lotta non solo nel Mezzogiorno ma in tutto il Paese dalla classe operaia che è presente nel Nord ai ceti medi della città e della campagna, con una unità che esiste anche in questo Parlamento intorno ad una impostazione che sia meridionalistica e che, per essere meridionalistica, deve essere democratica e antimonopolistica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Roda. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Crespellani. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Mammucari, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

**Z A N N I N I , Segretario:**

« Il Senato,

considerata la necessità di impostare un piano organico di investimenti pubblici nell'Italia meridionale e nelle Isole collegato allo sfruttamento delle locali ricchezze minerarie e fonti di energia comunque configurate, all'ulteriore impianto di industrie di base, all'incremento dell'industria manifatturiera, al potenziamento dell'industria del prefabbricato;

impegna il Governo affinché, nel quadro delle linee di cui al disegno di legge numero 1212, l'insieme delle Industrie di Stato e a Partecipazioni statali formulino un programma quinquennale di investimenti al fine di potenziare lo sviluppo industriale nell'Italia meridionale e nelle Isole »;

« Il Senato,

constatata la situazione di carenza della ricerca scientifica applicata specie nell'Italia meridionale e nelle Isole;

vista la necessità di potenziare l'attività di ricerca collegata alla soluzione dei problemi tecnologici e industriali specifici delle Regioni meridionali e allo sfruttamento delle ricchezze naturali accertate e da accertare in tali zone;

invita il Ministro per il Mezzogiorno a costituire un fondo finanziario al fine di:

1) istituire borse di studio da assegnare a laureandi, scienziati, tecnici, studiosi, che intendano attuare studi e ricerche collegati a specifici problemi delle Regioni meridionali;

2) contribuire all'attività di ricerche — che interessino le attività economiche e le tecnologie che derivino dalla politica degli investimenti nelle Regioni meridionali — poste in atto dalle Università, dal CNR, dall'Accademia dei Lincei, dagli Istituti regionali e nazionali di ricerche, quali, ad esempio, gli Istituti di fisica nucleare, il CNEN, i Centri di ricerca delle Industrie di Stato e a Partecipazioni statali;

3) sollecitare una specifica attività di ricerca dalle Università operanti nell'Italia meridionale e nelle Isole ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mammucari ha facoltà di parlare.

**M A M M U C A R I .** Sarò schematico. Credo che il problema di fondo che occorre affrontare nell'esaminare il disegno di legge che, ormai da più giorni, stiamo di scutendo, è quello concernente i soggetti, che occorre scegliere a fondamento di una politica degli investimenti, il cui ammontare non è indifferente. In cinque anni, infatti, si debbono spendere 1.700 miliardi; vi



sono, inoltre, gli investimenti che debbono realizzare le amministrazioni pubbliche; si tratta, cioè, di investimenti, che hanno un'entità che, anche se è inferiore, entro certi limiti, al complesso dell'entità degli investimenti, che sono stati realizzati nel corso degli anni passati, è pur sempre una entità abbastanza considerevole.

Però il modo in cui questi miliardi debbono essere utilizzati e chi li deve utilizzare costituisce la questione di fondo. E io voglio insistere sul concetto, che già espressi nella Commissione speciale, concernente i soggetti che dovrebbero utilizzare i fondi.

I soggetti in questo campo sono due. Un soggetto, che potrei definire di carattere locale, è rappresentato dalle categorie sociali fondamentali dell'Italia meridionale e, direi anche, dalle ricchezze naturali e dai prodotti dell'Italia meridionale; l'altro soggetto è rappresentato dai grandi complessi finanziari, che sinora hanno operato nel Mezzogiorno. Se scegliessimo il primo soggetto attueremmo una politica saggia di investimenti e certamente non realizzeremmo uno spreco del denaro pubblico. Invece l'impostazione che si dà alla politica dell'Italia meridionale, mira a trascurare questo soggetto fondamentale con il pretesto, che a mio parere è alquanto specioso, che bisogna guarire l'Italia meridionale, quasi che le popolazioni di quelle regioni fossero costituite da cittadini di secondo grado e di secondaria importanza, e non invece da cittadini, che, quando si è avuto fiducia in loro, hanno dimostrato di essere allo stesso livello di quelli dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale.

A mio avviso il concetto, che potrei definire di « misericordia » nei confronti dell'Italia meridionale, è sbagliato. È proprio partendo da tale concetto, che si è attuata quella famosa politica di incentivazione, che, come poi dirò, non ha favorito lo sviluppo dell'economia meridionale, nè ha modificato le caratteristiche di quelle zone. È necessario che il concetto della misericordia sia abolito; è necessario che l'Italia meridionale sia considerata come una zona, che ha diritti pari a quelli che hanno le altre regioni d'Italia.

Un'altra concezione molto diffusa è quella che nell'Italia meridionale non vi siano forze capaci di procedere in maniera autonoma alla modificazione delle caratteristiche di quelle regioni. Anche questa convinzione deve essere eliminata. Noi abbiamo numerosissimi esempi di come le categorie sociali dell'Italia meridionale siano in grado di portare avanti una politica di risanamento, di rinascita e di sviluppo economico. Se consideriamo le categorie contadine possiamo citare una serie di esempi di come masse di piccoli e medi agricoltori siano riusciti, senza l'intervento della finanza pubblica, a trasformare terreni nudi o sassosi in veri e propri giardini; direi anzi che il termine « giardini » deriva proprio dall'Italia meridionale.

Possiamo citare esempi di questo genere in Sardegna, nel basso Lazio, nella Campania, in Sicilia e in altre regioni dell'Italia meridionale, ove l'azione dei contadini è stata tale da poter procedere ad una trasformazione di fondo delle colture con l'attività esclusiva ed anche con il sacrificio esclusivo dei coltivatori diretti.

Personale umano. Nel disegno di legge si discorre a lungo in merito alle esigenze della formazione professionale dei lavoratori dell'Italia meridionale; ma credo che anche questa dizione sia impropria. Gli operai dell'Italia meridionale, infatti, quando vanno nel nord o all'estero risultano operai qualificati come gli altri; li abbiamo a Roma, li abbiamo a Milano, li abbiamo a Torino, e così via. In pochissimo tempo, grazie alla loro capacità di intuizione e alla loro intelligenza, sono in grado di superare anche gli operai delle altre regioni d'Italia. Nelle nazioni straniere gli operai dell'Italia meridionale sono considerati tra i migliori; e non solamente quelli che sono andati nei Paesi capitalistici, ma anche quelli che hanno avuto la possibilità di andare in Paesi ad orientamento socialista, sono stati di esempio non solo per la loro capacità di realizzare un'attività produttiva ad altissimo rendimento, ma anche per la loro capacità di realizzare un'attività produttiva ad altissimo rendimento, ma anche per la loro capacità di rinnovare determinate attività

di carattere industriale con invenzioni di tipo particolare. Quindi anche il soggetto operaio non deve essere considerato come un soggetto di natura inferiore perchè è un soggetto che ha le stesse caratteristiche del soggetto operaio della campagna lombarda, delle zone piemontesi; ha le stesse caratteristiche, cioè, di quelle zone ove hanno sede i grandi centri industriali del Nord. Come intelligenza credo che sia dire una cosa ovvia far presente che dall'Italia meridionale siano uscite fuori le intelligenze non dico migliori, ma certamente intelligenze eccelse in tutti i campi: dal campo della filosofia a quello della scienza e a quello della tecnica. Io ho voluto porre queste tre questioni perchè il concetto di base del disegno di legge, ed anche dei provvedimenti a favore dell'Italia meridionale, deve essere modificato: quello cioè di concepire l'Italia meridionale come un insieme di regioni, che non hanno per conto loro possibilità di modificare la situazione nella quale si sono venute storicamente a trovare.

Se invece prendiamo l'altro soggetto, che io definisco un soggetto positivo dell'Italia meridionale, definita come insieme di regioni povere — storicamente la si è voluta definire un insieme di regioni povere e socialmente depresse — e cioè il soggetto ricchezze naturali, occorre che rivediamo il giudizio sulla naturale povertà dell'Italia meridionale. Infatti più si procede nel tempo più ci si accorge che se ricchezze naturali si riescono a reperire in Italia queste sono nell'Italia meridionale. Quindi ci sono le possibilità concrete di avere il secondo soggetto positivo e cioè la possibilità di sfruttamento delle ricchezze naturali che esistono nell'Italia meridionale, ed insieme a queste computo anche la ricchezza di fonti di energia. Ho voluto citare, in un intervento alla Commissione speciale, la possibilità di sfruttamento delle risorse energetiche che vi sono nell'Italia meridionale come una delle basi per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Se invece prendiamo il soggetto che definisco negativo, cioè quello che ha operato fino ad oggi nell'Italia meridionale, ossia i grandi complessi finanziari, noi crediamo che attraverso un ulteriore intervento di incentivazione a favore di questi grossi com-

plexi industriali e finanziari non sia possibile realizzare un miglioramento sostanziale delle condizioni dell'Italia meridionale. E di esempi ve ne sono a iosa. Innanzitutto cominciamo a porci un interrogativo: l'insieme delle migliaia di miliardi che sono stati spesi fino al 1964 nell'Italia meridionale hanno realmente giovato allo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno, hanno realmente contribuito a modificare le caratteristiche dell'Italia meridionale? O piuttosto una elevata percentuale di queste migliaia di miliardi è di nuovo rifluita nel Nord, ripetendo il ciclo storico che si era verificato immediatamente dopo l'unificazione nazionale italiana? Le vie sono state alcune uguali ed altre diverse. Vorrei citare la serie di mezzi, di vie attraverso le quali una elevatissima percentuale degli interventi di incentivazione che sono stati realizzati nell'Italia meridionale sono rifluiti al Nord. Innanzitutto gli incentivi a che cosa sono serviti? Sono serviti per costruire edifici e fabbriche, per fornire macchinari, per realizzare le infrastrutture. Ebbene, chi ha realizzato queste attività? Ecco un interrogativo a cui occorre rispondere. Quando esaminiamo le gare di appalto, che riguardano somme di centinaia di milioni e di miliardi, per la realizzazione di lavori pubblici o per il rifornimento di macchinari o per lo sviluppo delle attività concernenti il sistema ferroviario, troviamo con frequenza nomi di grandi società industriali e di grandi società immobiliari che hanno sede a Roma o nel Nord. Quindi anche se lo strumento delle incentivazioni ha determinato la creazione di complessi industriali nell'Italia meridionale, ha determinato delle modifiche in alcune limitate zone agrarie del Mezzogiorno, ha realizzato una serie di infrastrutture nel Mezzogiorno stesso, però nella pratica è servito per fare affluire parte del denaro pubblico nelle casse di questi grandi complessi.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Direi che era inevitabile.

M A M M U C A R I . Era inevitabile, onorevole Ministro, però se ci fosse stata, come dirò poi, una compensazione in que-

sta operazione, che ha continuato una linea che si era verificata, ripeto, dopo l'unificazione della Nazione italiana, se cioè ci fosse stata una comprensione, da parte di questi complessi, dell'esigenza di dare all'Italia meridionale qualche cosa, si sarebbe potuto avere anche una partita non dico di pari e patta, ma una partita di natura diversa da quella che si è conclusa con il 1964. Dirò poi che questa partita del dare e dell'avere non c'è stata.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Senatore Mammucari, quando noi parliamo di crescita civile non ne facciamo soltanto una questione di formazione professionale. Dissi già in quest'Aula che sono stato ad un certo momento testimone del conflitto tra un grosso complesso industriale e l'Amministrazione comunale locale; conflitto nel quale l'Amministrazione comunale locale purtroppo risultò soccombente, e ciò perchè si manifestò l'inadeguatezza dell'ente locale a sostenere il proprio ruolo. Che ha fatto il rappresentante del Governo in tale circostanza? Il senatore Francavilla ha citato l'episodio di Brindisi ove insorse un conflitto tra una grande industria e il Consorzio dell'area di sviluppo. Voglio rilevare che il Governo, sia che si trattasse del Consorzio a Brindisi sia che si trattasse della Amministrazione comunale di un piccolo centro, non ha mai esitato a schierarsi con gli enti locali. Quando auspichiamo la crescita civile pensiamo all'esigenza che i nostri Comuni si mettano in grado di competere con questi grossi gruppi che si insediano nel Mezzogiorno e poi fanno valere un loro potere. Circa il modo di industrializzare il Mezzogiorno ho dianzi detto che a mio parere non vi è altra scelta; se voi avete proposte nuove, fatele conoscere.

M A M M U C A R I . È sempre una conversazione in atto, signor Ministro, come abbiamo fatto anche durante la discussione in sede di Commissione speciale.

L'altra via attraverso la quale si è avuto questo riflusso di mezzi finanziari dall'Italia meridionale al Nord è stata quella delle basse retribuzioni, dovute anzitutto al fat-

to che, come lei sa, le fasce salariali nel Sud sono inferiori alle fasce salariali del Nord d'Italia, e questo determina delle differenze anche di alcune centinaia di lire al giorno. Queste differenze hanno creato un profitto differenziale a vantaggio dei complessi industriali che realizzavano le stesse lavorazioni che si realizzavano al Nord.

Poi — questo io lo posso dire per quanto ha riferimento al Lazio — vi è il diffusissimo fenomeno o malcostume del non rispetto dei contratti di lavoro, che si configura, in moltissimi casi, con l'applicazione sbagliata della legge dell'apprendistato.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. E lei ha visto che questa volta con la nuova legge interveniamo anche nei confronti dei complessi che hanno gli incentivi; prima questo non c'era.

M A M M U C A R I . D'accordo; c'è appunto un'esigenza di controllo, perchè questo è un malcostume estremamente diffuso.

L'altra operazione che si sta verificando, e alla quale forse sarà opportuno che si ponga mente, è l'operazione collegata proprio alla formazione dei consorzi di sviluppo industriale, dei poli di sviluppo, e collegata anche a tutta l'attività di sviluppo turistico, che nella passata legge era limitata, ma in questo disegno di legge ha un suo rilievo. Mi riferisco all'operazione sui suoli edificatori. Sarebbe interessante vedere quali sono stati gli acquisti di terreni che si sono operati nell'Italia meridionale da parte di grandi società. Io le potrei citare, onorevole Ministro, alcuni esempi per il Lazio, dove l'Immobiliare domina, insieme a complessi italo-svizzeri o addirittura complessi olandesi o americani, nell'acquisto, che si realizza non nell'atto in cui si attua una determinata operazione, collegata con l'attività del consorzio di sviluppo industriale o con la definizione di zona turistica, ma, quasi che si abbia una specie di divina intuizione, si realizza molto prima che queste operazioni vengano ad essere attuate. E inoltre, anche quando vi è lo sviluppo dei centri, e potrei citare il caso di Aprilia, di Pomezia, della stessa Cisterna, in parte di

Frosinone, delle zone di Anagni e così via, vi è in questo campo un immediato intervento di questi complessi nell'acquisto di aree, che logicamente vengono comperate come terreni agricoli e poi trasformate, in brevissimo tempo, in zone di carattere industriale e quindi in aree edificatorie.

Vi è poi l'altra via, quella dei consumi, la via attraverso la quale grosse società (leggevo poco fa il bilancio della « Motta » e della « Rinascente »), in carenza di attività locali, riescono ad invadere l'Italia meridionale con i loro prodotti, realizzando un drenaggio considerevole del risparmio anche attraverso l'istituzione di *supermarkets*.

Infine c'è il rifornimento delle materie prime essenziali. Basti pensare al cemento. Adesso fortunatamente abbiamo la « Cementir » che sta sviluppando la sua attività nell'Italia meridionale, ma negli anni passati il mercato era di pertinenza dei grossi complessi industriali del Nord, che lucravano anche sulla differenza tra i loro costi di produzione e quelli delle piccole aziende cementifere dell'Italia meridionale.

C'è, poi, un elemento di drenaggio dei mezzi privati e pubblici che si è realizzato con lo sfruttamento della forza-lavoro che è andata nel Nord: sfruttamento non solo dell'attività produttiva di questi lavoratori, ma anche delle loro capacità di consumo.

Ora vediamo l'altra parte della questione. Questi gruppi industriali e finanziari hanno ricevuto, ma cosa hanno dato all'Italia meridionale?

Vorrei citare alcuni fatti. L'insieme degli utili, delle rendite e dei profitti, anche di carattere differenziale, che questi complessi, di cui è inutile fare i nomi perchè sono entrati nella storia della nostra economia, hanno realizzato — utili che ammontano a parecchi e parecchi miliardi, utili accumulati nell'Italia meridionale — non è rimasto nell'Italia meridionale. Cioè costoro non hanno realizzato un'operazione che, congiuntamente con l'intervento dello Stato, abbia contribuito a determinare una modificazione delle caratteristiche dell'Italia meridionale. Gli utili sono stati esportati insieme ad una parte degli ammortamenti e delle riserve.

Altro elemento negativo è il rapporto di questi complessi con gli enti locali per il pagamento dell'ICAP, dei dazi sui materiali da costruzione, dei dazi sui consumi in generale. C'è poi il fatto che i componenti degli *staff* tecnocratici, l'alta burocrazia privata di queste grandi società non risiedono nei Comuni dove le società operano, ma in quelli originari, per cui l'imposta di famiglia non va a beneficio dei Comuni nei quali operano queste aziende.

Altro elemento negativo è che il rapporto tra questi complessi finanziari e la collettività locale non si configura, come, per esempio, negli Stati Uniti d'America, con iniziative che abbiano almeno carattere di assistenza e beneficenza: non abbiamo interventi di questi enti privati nella costruzione di ospedali, di scuole, nell'istituzione di borse di studio, di fondi di beneficenza da assegnare ai Comuni. C'è solo la volontà di realizzare il massimo utile possibile dagli investimenti incentivati, senza nulla restituire all'Italia meridionale.

Anche per quanto ha riferimento alla ricerca scientifica, che io mi sappia, non vi è un'attività specifica di ricerca realizzata da questi grossi complessi nell'Italia meridionale. Non vi è stato, inoltre, nessun intervento per modificare le strutture dell'economia locale nel senso anche di acquistare grandi estensioni di terreno, come avviene nell'Italia del nord, e realizzare allevamenti razionali o trasformazioni delle colture in maniera moderna. Si sta realizzando soltanto l'attività concernente lo sviluppo del turismo.

Ora, quali sono i motivi per i quali vi è un tale orientamento? Il motivo è che la concezione che questi enti hanno della spinta che viene esercitata nei loro confronti attraverso la politica dell'incentivazione è che questa spinta deve mantenere i rapporti tra l'Italia meridionale e l'Italia settentrionale come rapporti di subordinazione, ed inoltre che nell'Italia meridionale deve essere puntualmente applicata la politica programmata di questi grandi enti e la politica programmata del MEC.

Leggevo su un giornale economico che anche da parte della CEE si sono prese in

considerazione la situazione dell'Italia meridionale e le possibilità di investimenti, ma senza porre mente alle esigenze di trasformazione dell'Italia meridionale. Sono considerate solo le caratteristiche di produttività, e quindi le caratteristiche di realizzazione del profitto nell'investimento da parte della CEE in queste regioni. Domina e si applica il concetto, accettato da parte di questi gruppi privati, delle « regioni periferiche », delle « regioni arretrate » — che, ripeto, esula dal concetto di regioni quale è indicato dalla nostra Costituzione — nelle quali occorre realizzare particolari e specifici interventi, non collegati con l'esigenza di modificare le caratteristiche dell'Italia meridionale.

Io già feci presente che da parte di queste grandi società finanziarie vi è una particolare politica di programmazione: dall'esame delle relazioni dei consigli di amministrazione di questi grandi complessi finanziari risulta essere presa in considerazione la voce « Sud », ma il Sud è concepito come zona ove realizzare un particolare tipo di investimenti in base a una specifica politica di programmazione. Quindi la nostra osservazione relativa alla discrasia che vi è tra la discussione dell'attuale disegno di legge e la discussione del provvedimento di carattere più generale sulla programmazione e relativa allo stesso orientamento della programmazione che non mira a intervenire per determinare la natura e il modo degli investimenti da parte dei gruppi privati, è pertinente quando si esaminano gli interventi che intendono realizzare i grossi complessi finanziari nell'Italia meridionale in base a una loro linea di programmazione che non ha nulla a che vedere con gli interessi specifici dell'Italia meridionale.

Ho voluto porre l'insieme delle questioni illustrate perchè ritengo che, per poter esprimere un giudizio sul disegno di legge, sugli emendamenti e sugli ordini del giorno che noi presenteremo, sia essenziale tanto constatare lo stato della situazione attuale del Mezzogiorno che esaminare sinteticamente il modo in cui ha operato sinora la Cassa per il Mezzogiorno ed anche gli orienta-

menti posti a base del disegno di legge per il suo modo futuro di operare. Quando noi parliamo, per esempio, di concentrazioni di investimenti non solo nelle zone irrigue, ma anche nelle zone a sviluppo industriale, non possiamo non tener presente la contrapposizione tra una politica effettivamente mirante a modificare le caratteristiche economico-sociali dell'Italia meridionale e la volontà specifica di gruppi finanziari non solamente italiani, ma italiani e stranieri (italo-tedeschi, italo-francesi, italo-inglesi, italo-belgi, italo-svizzeri e così via), di intervenire nell'Italia meridionale al solo fine di realizzare, anche attraverso l'intervento dello Stato con l'incentivazione, particolari utili e profitti.

Qui sorge il problema di che cosa noi intendiamo per sviluppo dell'attività industriale. È questa la contestazione che vogliamo fare, come contestazione particolare, agli orientamenti, di cui al presente disegno di legge.

Innanzitutto, per poter procedere ad una attività di industrializzazione dell'Italia meridionale proprio in base alle normali, semplici leggi economiche, è necessario creare un mercato industriale. Cioè, se non si crea un mercato industriale specifico dell'Italia meridionale collegato con il mercato più generale italiano, è difficile che possiamo realizzare uno sviluppo industriale organico che miri a modificare le strutture dell'Italia meridionale.

Industrializzare significa esaminare quali sono le iniziative più pertinenti che possono essere realizzate nell'Italia meridionale e nelle Isole, basate sulle possibilità di sfruttamento delle ricchezze naturali esistenti in tali regioni. Sono stati citati esempi, anche da colleghi dell'altra parte, circa l'esigenza di costituire centri di sviluppo industriale là dove venga accertata l'esistenza di ricchezze naturali, in maniera particolare di idrocarburi, di metano eccetera. Possiamo citare il caso della Sardegna dove invece questo orientamento è in generale disatteso. In Sardegna si mira a nascondere qual è la reale consistenza delle ricchezze naturali ivi esistenti, perchè le possibilità di sfruttamento *in loco*, di una

lavorazione *in loco* di queste ricchezze contrasta con l'interesse privato dei grossi complessi non solo italiani, ma stranieri, che operano nell'Isola.

Voglio citare un altro esempio: vi è possibilità di sviluppo dell'attività industriale nel settore della lavorazione e della trasformazione di prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento, del bosco, quando si realizzi una politica agraria che miri ad un'effettiva trasformazione delle caratteristiche agrarie dell'Italia meridionale. Citai in Commissione speciale due esempi, quello dell'industria delle pelli, che si può realizzare in alcune regioni dell'Italia meridionale, e quello della trasformazione di alcuni prodotti agricoli di nuova produzione nell'Italia meridionale. Tali specifiche attività industriali non vengono attuate perchè vi sono complessi privati che non hanno alcun interesse ad impiantare *in loco* simili industrie.

Citai per la lavorazione delle pelli il caso delle Concerie italiane riunite che non hanno nessun intendimento, nessuna intenzione di trasferirsi in Sardegna o in un'altra regione dell'Italia meridionale, dove questa materia è abbondante ma viene esportata per essere lavorata o a Genova o in altre località.

Industrializzare significa avere un quadro delle possibilità di utilizzazione delle fonti di energia esistenti nell'Italia meridionale. Questo è un discorso che porterebbe molto lontano. Noi riteniamo che l'ENI, l'AGIP mineraria, l'Enel, debbano impostare, in questo settore, una loro particolare programmazione. Se l'Enel non riesce a realizzare una sua attività programmata per l'Italia meridionale, tenendo presenti le possibilità di sfruttamento delle risorse idriche locali utili non solo per l'Italia meridionale ma per tutto il territorio italiano, non possiamo parlare di un reale incremento industriale nel Sud. Infatti uno dei veri incentivi per lo sviluppo industriale è quello configurato nella possibilità di avere energia a basso prezzo; ciò si può realizzare nell'Italia meridionale con un razionale sfruttamento delle risorse idriche locali. Tale sfruttamento è collegato non solo alla produzione di energia elettrica — ba-

sterebbe pensare ai diversi tipi di centrali idroelettriche costruibili in base alle nuove tecniche — ma anche allo sfruttamento a fini di irrigazione e a fini alimentari. Il costo dell'utilizzazione industriale di queste acque è un costo che viene ridotto proprio perchè è possibile utilizzare tali acque con gli impianti di centrali elettriche e con la costruzione di bacini per l'irrigazione e per la stessa alimentazione umana.

Questo è il nostro modo di concepire una politica di industrializzazione del Meridione. Quando parliamo di mercato industriale sappiamo che esso è collegato non solo a un livello economico che non sia degradato come quello che purtroppo esiste ancora in molte regioni dell'Italia meridionale, ma anche ad un tessuto economico caratterizzato dalla piccola e media impresa manifatturiera che è il miglior cliente delle grandi industrie.

Ora è proprio questo tessuto che è più carente nell'Italia meridionale. È necessario fare sviluppare una rete di attività manifatturiere, di piccole e medie aziende, che dovrebbe costituire il tessuto connettivo del mercato industriale. Allora si riuscirebbe a comprendere la politica di istituzione di grandi centri di industria di base. Vorrei citare un esempio: lo stupendo stabilimento siderurgico di Taranto, preso di per sè, così, senza che ci sia un tessuto di piccole e medie industrie manifatturiere, può divenire un centro di industrie di base che potrà servire ancora una volta a determinati grossi complessi industriali privati che operano nei settori dell'auto, della meccanica pesante, della prefabbricazione, quali la FIAT, l'Immobiliare, la « Brown Boveri », la BPD, la « Edison » la « Falk », la Ferrobeton, eccetera, e potrà servire eventualmente per un'attività che si proietti verso il Mediterraneo, ma non sarà collegato con le esigenze dell'Italia meridionale.

Vi è un problema che nel disegno di legge è contemplato, ma occorre che sia ulteriormente posto in evidenza; è il problema concernente lo sviluppo dell'artigianato; si sa che oggi l'artigianato è uno dei clienti essenziali per la costituzione di un mercato,

industriale. Vi è infine il problema della revisione delle zone salariali. La revisione delle zone salariali farebbe fare un salto elevatissimo alle capacità di consumo e di acquisto delle popolazioni e, di conseguenza, aiuterebbe il sorgere di industrie collegate con determinati specifici consumi dell'Italia meridionale.

Uno dei fattori di sviluppo delle attività industriali è l'ammodernamento dell'agricoltura, che si collega alla lavorazione, trasformazione, conservazione dei prodotti dell'agricoltura e dei prodotti silvo-pastorali. Quando poniamo il problema del mercato, lo poniamo nel modo sopra enunciato. Ecco la ragione per la quale noi non possiamo accettare il principio della concentrazione degli investimenti isolata dal contesto di questa problematica che si presenta per l'Italia meridionale. Infatti, se la istituzione di zone a sviluppo industriale è collegata con la nostra concezione ora enunciata, vi è allora la possibilità di programmare in maniera positiva e seria, e non solamente per cinque anni. Infatti, il periodo di cinque anni economicamente oggi diventa un periodo molto limitato; basterebbe pensare a determinati grossi complessi industriali o a determinati grossi complessi produttivi di energia elettrica per rendersi immediatamente conto che il limite di cinque anni è rapidissimamente superato. Occorre oggi fare piani di sette o di dieci anni, quindi piani di più vasta portata, specie per la natura delle attività produttive che si debbono realizzare. Quando poi parliamo di sviluppo dell'attività industriale — che riteniamo debba essere collegata a un reale processo di trasformazione delle caratteristiche economico-sociali dell'Italia meridionale — quando parliamo, in maniera specifica, di industria manifatturiera, dato che nel disegno di legge ripetutamente si porta l'accento sulla necessità di dare un aiuto alla piccola e media industria, ancora una volta riproponiamo il problema del concetto di media e piccola industria. Qual è, cioè, il parametro, qual è la linea che stabilisce la demarcazione della media industria, così che non sia una figura economica che collima con quella del grande com-

plesso industriale? È l'entità del capitale investito, è la quantità di forza motrice che vi è impiegata, è il fatturato che viene a essere realizzato, è il numero dei lavoratori impiegati, è il rapporto tra capitale costante e capitale variabile? Occorre che un orientamento ci sia! Se noi, ad esempio, prendiamo l'industria farmaceutica o l'industria chimica, anche l'industria chimica di base, vediamo che una azienda di cento operai che, dal punto di vista numerico, potrebbe definirsi una piccola azienda, è invece un grosso complesso.

**P A S T O R E**, *Ministro senza portafoglio*. Se è una industria di base ha i suoi riflessi positivi.

**M A M M U C A R I**. Indubbiamente, ha i suoi riflessi positivi, ma le vorrei dire che vi sono casi di aziende, come ad esempio la « Montecatini », che configura come medie aziende alcune sue attività che, nella pratica, sono grossi complessi industriali, cioè realizzano un'attività che è propria del grosso complesso industriale.

Quando poniamo il problema della programmazione specifica nell'Italia meridionale, abbiamo presente l'insieme dei problemi esposti. Riteniamo che per programmare positivamente sia necessario basarsi sui principi che, nella maniera più elementare e semplice possibile, ho voluto fare presenti. In sostanza, vorrei chiarire che se vogliamo realmente programmare occorre che, innanzi tutto, noi partiamo dal principio della necessità dello sfruttamento *in loco*, non solamente come prima lavorazione, ma come successivo ciclo di lavorazione, delle risorse naturali esistenti, per l'accertamento delle quali occorre che vi sia un piano organico di ricerche, di prospezioni. In secondo luogo occorre determinare le zone di sviluppo agricolo che vogliamo realizzare, e non solamente quelle definite zone irrigue, che potrebbero essere estese se si realizzasse un piano di utilizzazione delle acque esistenti nell'Italia meridionale, ma le zone di collina e anche le zone di montagna, se si vuole realizzare un reale processo di trasformazione delle caratteristiche at-

tuali delle montagne dell'Italia meridionale (potrei parlare delle montagne del Lazio), cioè un processo di razionale rimboschimento e di sviluppo dell'attività silvo-pastorale. Bisogna inoltre determinare, nel quadro della programmazione, un piano di sviluppo di industrie manifatturiere che sia collegato ai grandi centri industriali di base, sia che siano centri di carattere metallurgico o di meccanica pesante, sia che siano centri di sfruttamento degli idrocarburi. Sappiamo che il settore degli idrocarburi può dar vita a un complesso di attività industriali, la petrolchimica, che vanno dalla produzione dei concimi fino alla produzione di tessuti e di profumi. Vi è cioè una gamma enorme di attività, che è collegata ad uno sfruttamento razionale di questa ricchezza naturale esistente specie nell'Italia meridionale.

Se vogliamo realmente programmare e dare all'Italia meridionale una funzione di carattere nazionale, non possiamo dimenticare quel che accade nel Mediterraneo. Sul Mediterraneo si affacciano nuovi Stati che, comunque siano configurati, hanno un programma di rapido sviluppo della loro economia. Quindi vi è un enorme mercato *in fieri* non solo nell'Africa settentrionale, ma anche nell'Africa nera, in Asia minore e nel Medio Oriente. L'Italia meridionale costituisce inoltre una delle migliori basi di collegamento con una parte almeno dei Paesi socialisti.

Quando intendiamo programmare per utilizzare bene il denaro che lo Stato eroga, dobbiamo avere anche una visione del quadro delle forze che l'attività programmata dovrà realizzare. È qui che poniamo l'alternativa che ella, onorevole Ministro, ha posto prima con un'interruzione. La proposta che facciamo è molto semplice. Già più volte ho avuto modo di far presente, anche in Aula, che in Italia abbiamo in maniera più specifica che in altri Paesi ad economia capitalistica avanzata un importantissimo settore dell'attività industriale, cioè il settore pubblico. Le industrie di Stato e le industrie a partecipazione statale sono dei grandi complessi di carattere internazionale, sono delle grandi forze economiche. Se all'in-

dustria di Stato e a partecipazione statale si desse la precedenza e la preminenza nella politica degli investimenti, essa riuscirebbe a dare un apporto sostanziale al processo di trasformazione dell'economia dell'Italia meridionale, senza creare gli inconvenienti che invece si manifestano con il processo di incentivazione all'industria privata, cioè senza che si avesse semplicemente la voce dell'« avere » e non anche la voce del « dare », tipo di partita doppia che è propria dei grandi complessi finanziari cui ho accennato. L'industria di Stato ha la possibilità di intervenire non soltanto nell'industria di base ma anche nell'industria manifatturiera. Riteniamo che i limiti che sono stati stabiliti nel disegno di legge per l'intervento dell'industria di Stato nel Mezzogiorno debbano essere superati. A nostro parere la preminenza nella politica degli interventi, e quindi anche degli aiuti che lo Stato deve dare alle attività di carattere industriale, deve essere per il settore pubblico dell'industria. A questo proposito riteniamo che l'industria di Stato e l'industria a partecipazione statale debbano presentare un programma specifico, e a tal fine abbiamo presentato questo ordine del giorno, che ritengo opportuno rileggere:

« Il Senato, considerata la necessità di impostare un piano organico di investimenti pubblici nell'Italia meridionale e nelle Isole collegato allo sfruttamento delle locali ricchezze minerarie e fonti di energia comunque configurate, all'ulteriore impianto di industrie di base, all'incremento dell'industria manifatturiera, al potenziamento dell'industria del prefabbricato, impegna il Governo affinché, nel quadro delle linee di cui al disegno di legge n. 1212, l'insieme delle Industrie di Stato e a Partecipazioni statali formulino un programma quinquennale di investimenti al fine di potenziare lo sviluppo industriale nell'Italia meridionale e nelle Isole ».

È un orientamento che noi riteniamo possa essere per lo meno preso in considerazione come un mezzo per correggere alcune delle storture che vi sono state nell'appli-



cazione della legge concernente la Cassa del Mezzogiorno.

L'ultima questione che intendo trattare è quella della ricerca scientifica. Ebbi modo di parlarne in sede di Commissione speciale. L'osservazione che feci in Commissione (ed ora presenterò un ordine del giorno e degli emendamenti all'articolo 21) era che l'articolo 21, così come è redatto, non possa contribuire allo sviluppo dell'attività di ricerca scientifica nell'Italia meridionale. In primo luogo non possiamo dimenticare che nel campo specifico in esame vi sono il Consiglio nazionale delle ricerche e l'Accademia dei Lincei e che vi sono grandi enti pubblici di carattere nazionale che svolgono ricerche nel campo economico di natura applicata e pura. In secondo luogo non possiamo non utilizzare tutte le forze intellettuali esistenti in Italia a favore dell'Italia meridionale, e quindi non possiamo non utilizzare tutto l'insieme delle Università italiane per operare positivamente nei confronti dell'Italia meridionale. Abbiamo degli organismi, anche non universitari, e dei centri di ricerche (potrei citarne una serie) che possono essere utilizzati come forze positive per quanto ha riferimento allo sviluppo della ricerca scientifica nell'Italia meridionale.

Una questione specifica riguarda la brevettazione. All'articolo 21 si dice: « la Cassa esercita il controllo nell'esecuzione dei progetti e si riserva, in rapporto all'onere assunto, i diritti di utilizzazione e di diffusione dei risultati delle ricerche eseguite »; ebbene questo comma mi lascia perplesso. Mi rendo conto che nel suo intendimento, onorevole Ministro, (non so se anche di altri componenti del Governo) il problema della ricerca scientifica, di cui più volte abbiamo parlato qui in Senato, deve essere posto in maniera particolare, anche in riferimento alle esigenze della ricerca applicata collegata allo sviluppo della attività industriale nell'Italia meridionale, perchè vi è una carenza nell'attività di ricerca su scala nazionale e vi è l'esigenza anche di costituire centri di ricerca nell'Italia meridionale. Comunque centri di ricerca ve ne sono. Prendiamo in esame l'IRI,

l'ENI e l'AGIP: questi tre complessi svolgono già specifiche attività di ricerca. Non a caso si è costituito un centro di ricerche metallurgiche da parte della FINSIDER; da parte dei tre complessi da me citati si è costituito un forte centro unitario di ricerca scientifica. Quindi vi sono già enti che realizzano la ricerca scientifica. Noi riteniamo che quanto si dice nel provvedimento sulla brevettazione sia pericoloso. Infatti, e lo dico con tutta sincerità, quando sarà approvato il presente disegno di legge colui che dirigerà l'apposito ministero avrà una forza determinante nell'attività di Governo e nell'attività dell'economia italiana, e non credo (diciamolo con tutta franchezza) che nel quadro delle lotte politiche in corso in Italia questo ministero possa sempre andare ad uomini che abbiano chiara la visione dell'interesse pubblico e dell'interesse delle popolazioni da contrapporre ai grossi interessi privati. Ora se per caso vi fosse qualcuno che, applicando questo comma dell'articolo 21, ritenesse di poter mettere nei cassetti i brevetti che vengono realizzati con l'apporto finanziario della Cassa del Mezzogiorno, perchè questi brevetti possono dar fastidio a determinate società italiane o a determinate società straniere, realizzeremmo un'opera positiva lasciando l'articolo 21 così come è redatto? Io credo che realizzeremmo un'opera negativa, perchè lasceremmo che la possibilità di utilizzazione e di diffusione del brevetto fosse determinata nella pratica da una persona, e ciò costituirebbe un elemento pericoloso. Non dico questo in riferimento alla sua persona, onorevole Ministro, perchè la stimo.

**P A S T O R E**, *Ministro senza portafoglio*. Non ho difficoltà a dirle che al momento di elaborare questo articolo, che ha subito variazioni, abbiamo avuto presente la preoccupazione, che voi avete per tanti altri settori, di evitare che i contributi della Cassa servissero a creare iniziative destinate a favorire regioni estranee al Mezzogiorno. Lei comunque in questo momento sta fornendo degli elementi meritevoli di essere considerati.

M A M M U C A R I . Crediamo che una possibilità di controllo pubblico ci sia, e non affidata ad un Ministro...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Noi parliamo di centri universitari.

M A M M U C A R I . C'è anche l'attività di centri universitari, ma a mio parere sarebbe opportuno che nel comma riguardante la brevettazione si introducesse il principio di un controllo collegiale, che potrebbe essere esercitato, per esempio, dal Consiglio nazionale delle ricerche. A proposito di questo articolo noi proponiamo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatata la situazione di carenza della ricerca scientifica applicata specie nell'Italia meridionale e nelle Isole;

vista la necessità di potenziare l'attività di ricerca collegata alla soluzione dei problemi tecnologici e industriali specifici delle regioni meridionali e allo sfruttamento delle ricchezze naturali accertate e da accertare in tali zone,

invita il Ministro per il Mezzogiorno a costituire un fondo finanziario al fine di:

1) istituire borse di studio da assegnare a laureandi, scienziati, tecnici, studiosi che intendano attuare studi e ricerche collegati a specifici problemi delle regioni meridionali;

2) contribuire all'attività di ricerche — che interessino le attività economiche e le tecnologie che derivino dalla politica degli investimenti nelle regioni meridionali — poste in atto dalle Università, dal CNR, dall'Accademia dei Lincei, dagli Istituti regionali e nazionali di ricerca quali ad esempio gli Istituti di fisica nucleare, il CNEN, i centri di ricerca delle Industrie di Stato e a Partecipazioni statali;

3) sollecitare una specifica ricerca delle Università operanti nell'Italia meridionale e nelle Isole ».

L'ordine del giorno mira, onorevole Ministro, ad allargare il concetto di intervento

pubblico istituendo il fondo che proponiamo. Anzi, noi vorremmo aggiungere che a questo fondo obbligatoriamente gli enti privati che operano nell'Italia meridionale desero un contributo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Mi lasci considerare un po' la cosa, poi vedremo.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

preso atto che il recente dibattito sugli scandalosi episodi di speculazione per opera dei dirigenti dell'INPS ed ai danni di migliaia di bambini tubercolotici ha posto in evidenza che detto caso, per quanto odioso, non è nè isolato nè circoscritto;

che l'apposita Commissione di inchiesta, nominata in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ente, ha dovuto procedere alla disdetta di ben 85 convenzioni sulle 170 circa date in appalto dall'INPS a case di cura private perchè o gestite dagli stessi funzionari dell'INPS oppure condotte con metodi rivelatisi comunque gravemente censurabili;

che troppi sono gli episodi di cattiva gestione dell'Istituto, quali, ad esempio, la svendita ad alti funzionari dell'Ente di terreni di proprietà a prezzi di gran lunga inferiori al loro reale valore, oppure gli insensati investimenti in aziende agricole, nell'ordine di miliardi e sempre in pura perdita;

che la mancanza di seri controlli interni e di oculata amministrazione è soprattutto dovuta al fatto che l'Ente è retto ancora da statuti e regolamenti di marca fascista (1935) che, come tali, non consen-

tono un'Amministrazione aperta e democratica;

considerato che quanto sopra esposto costituisce una delle più gravi manifestazioni del malcostume che investe l'intera struttura e funzionalità del più importante Ente previdenziale e sociale del nostro Paese,

impegna il Governo:

a) a portare a conoscenza del Parlamento il testo integrale della relazione della Commissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Cuzzaniti nonché di quella del Collegio sindacale dell'INPS relative alle gestioni delle case di cura;

b) a sciogliere l'attuale Consiglio di amministrazione nominando, a titolo provvisorio, un Commissario straordinario in attesa della ricostituzione degli organi ordinari d'amministrazione sulla base di una radicale riorganizzazione democratica dell'Istituto, in tutte le sue istanze centrali e periferiche (13).

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO,  
DI PRISCO, LUSSU, MASCIARE, PAS-  
SONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RO-  
DA, TIBALDI, TOMASSINI.

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per sapere se corrisponda a sue direttive ed alla politica del Governo il comportamento tenuto dal Prefetto e dalle Forze di polizia di Pescara, in occasione del Congresso nazionale del MSI riunitosi in quella città nei giorni 12, 13 e 14 giugno 1965, e manifestatosi:

1) in valutazioni e direttive volte a porre sullo stesso piano il fascismo ed i valori dell'antifascismo e della Resistenza;

2) nell'acquiescenza ad atti teppistici e criminali di squadre fasciste che hanno potuto, indisturbate, aggredire sedi di partiti

e pacifici cittadini, senza che reparti di polizia, subito dopo sopraggiunti, agissero in conformità della legge per la repressione dei gravi reati;

3) nell'inerzia con cui si è consentito che, nel corso dell'adunata fascista, si pronunciassero parole di aperto vilipendio nei confronti delle Istituzioni democratiche e delle supreme Magistrature dello Stato, senza che si facesse alcunchè per ottenere il rispetto delle norme del codice penale e delle leggi repressive delle manifestazioni fasciste;

4) nel tentativo di far passare per « risultati delle indagini di Polizia » l'accettazione pura e semplice della versione degli avvenimenti offerta dai caporioni fascisti, per altro contraddetta dalle ammissioni provenienti dalla stessa fonte;

5) nel tentativo in atto di attribuire a cittadini antifascisti la responsabilità dei fatti compiuti dai fascisti o determinati dalla giusta reazione popolare alle gravi provocazioni (336).

D'ANGELOSANTE, DI PAOLANTONIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con riferimento allo sciopero dei dipendenti dell'Enel, di cui è stata data notizia dalla stampa di informazione, senza voler contestare, nel rispetto del principio di autonomia sindacale, i diritti dei lavoratori nella dialettica sindacale attiva e passiva, l'interpellante chiede di conoscere se non ritengano di promuovere l'attuazione delle norme contenute negli articoli 39 e 40 della Costituzione della Repubblica;

comunque quale azione e quali provvedimenti intendano prendere per evitare alla Nazione una paralisi economicamente e moralmente rovinosa in una situazione congiunturale tuttora recessiva.

Chiede inoltre quale rivalutazione abbiano avuto le retribuzioni dei dipendenti dell'Enel dal momento della nazionalizzazione delle imprese elettriche ed in relazione alle retri-

buzioni dei dipendenti degli altri settori industriali (337).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio, di fronte alla comunicazione fatta dai sindacati congiunti dei dipendenti dell'Ente nazionale dell'energia elettrica circa uno sciopero che dovrebbe aver inizio alle ore 22 del giorno 30 giugno 1965 senza limiti di durata;

preoccupati delle conseguenze gravissime che tale sciopero potrebbe avere nei confronti della popolazione, per i consumi familiari, per il disservizio che potrebbe provocare nei pubblici trasporti e nelle comunicazioni, nonchè in tutte le industrie che usufruiscono di energia elettrica non di propria produzione;

ravvisando la necessità che la libera esplicazione dell'attività sindacale sia conciliata con gli interessi essenziali e preminenti della vita produttiva e sociale del Paese,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure si intendano adottare di fronte alla proclamazione dello sciopero in parola a difesa degli interessi prevalenti della Nazione;

chiedono altresì di essere informati sui reali aspetti della vertenza, affinchè la pubblica opinione possa, a mezzo del Parlamento, essere chiaramente edotta dei motivi che hanno portato a così grave acuirsi dei rapporti nell'interno dell'Ente di Stato (338).

TESSITORI, LIMONI, MONNI, DE LUCA  
Angelo, ZONCA, CREPELLANI, PIA-  
SENTI, ZENTI, DE UNTERRICHTER,  
MILITERNI, ROSATI, MAGLIANO Giu-  
seppe, CAROLI, AJROLDI, LOMBARI,  
DONATI, TRABUCCHI, VECCELLIO, COR-  
NAGGIA MEDICI

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in riferimento ai fatti portati a conoscenza della pubblica opinione circa irregolarità di funzionamento degli organi sia sanitari che amministrativi dell'INPS, quali iniziative sono state assunte e quali provvedimenti sono stati presi dal Ministero a cui spetta la vigilanza sull'Istituto e quali sono state le risultanze delle inchieste che si afferma sono state promosse al riguardo.

Indipendentemente dall'azione svolta dalla Magistratura, sui casi in cui la stessa ha ravvisato estremi di reato, gli interroganti ritengono sia buon diritto del Parlamento di essere posto a conoscenza di quanto risulti, agli organi di tutela e di vigilanza, di irregolare in un settore così importante della pubblica Amministrazione (*già svolta nel corso della seduta antimeridiana*) (906).

MACAGGI, BERMANI, GATTO Simone,  
TOLLOY

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro, con riferimento ad una notizia che il 30 giugno 1965 avrà luogo ancora una imponente manifestazione in Roma dei mutilati ed invalidi di guerra al fine di sensibilizzare il Governo e l'opinione pubblica sull'annoso problema della ristrutturazione delle pensioni ancora insoluto malgrado la corale presentazione di proposte di legge d'iniziativa parlamentare, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il fatto è vero;

2) in caso affermativo se non ritengano di venire incontro con atti concreti ad una categoria tanto benemerita quanto dimenticata che attende con pazienza il riconoscimento di un diritto che scaturisce da un generoso dovere compiuto (907).

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROL-  
LALANZA, FERRETTI, FIORENTINO,  
FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATAN-  
ZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICAR-  
DO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga opportuno un suo intervento perchè vengano accolte le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti dall'Enel e dalle imprese appaltatrici, richieste economiche-normative collegate al rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel dicembre 1964 e riferentisi altresì al rafforzamento della efficienza tecnica e funzionalità democratica dell'Ente, richieste che l'Enel ha respinto globalmente con irrazionale intransigenza tanto da costringere la categoria alla decisione unitariamente presa dell'astensione dal lavoro per i prossimi giorni. A sottolineare la intransigenza dell'Ente si rende noto che lo stesso ha rifiutato di concordare con le organizzazioni sindacali un piano di emergenza per assicurare l'erogazione della energia elettrica per i più delicati servizi sociali del Paese, quali ospedali, scuole (908).

DI PRISCO, PASSONI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per sapere se, nell'ambito delle rispettive competenze, non intendono intervenire in ordine alle seguenti rivendicazioni giustamente avanzate dalla Cooperazione ferrarese:

venga accolta la collaborazione offerta dal Movimento cooperativo il quale si dichiara disponibile ad operare per tutto quanto è da considerarsi utile al fine di conseguire un moderno, razionale ed economico completamento della bonifica di competenza dell'Ente Delta Padano;

la cooperazione di lavoro venga invitata a tutte le gare di appalto alle quali può utilmente partecipare;

vengano indette licitazioni tra soli Enti cooperativi a norma delle leggi 12 maggio 1904, n. 178, 12 febbraio 1911, n. 278, 8 febbraio 1923, n. 422, 21 giugno 1928, n. 1827, e successive disposizioni, richiamate e rese attuali dalla circolare del Ministero dei la-

vori pubblici n. 2872 del 26 ottobre 1964; in particolare si chiede che il 30 per cento delle gare di appalto venga riservato a licitazione privata tra soli Enti cooperativi;

vengano affidati a trattativa privata alle cooperative e loro Consorzi, quei lavori per i quali problemi di occupazione di mano d'opera o di specializzazione possono suggerirne l'utilità e l'opportunità.

Tali richieste sono motivate in considerazione del fatto:

che esiste una estrema carenza di lavori che acuisce la disoccupazione esistente e incide negativamente sulle aziende cooperative le quali impiegano in misura ridottissima la mano d'opera e le attrezzature sociali;

che per l'ultimazione della bonifica delle Valli del Mezzano e Minori è previsto un insieme di opere dell'importo di 22 miliardi di cui una parte già finanziata;

che i lavoratori, in particolare quelli delle zone interessate, si sono sempre impegnati per la realizzazione di tali opere;

che le cooperative, oltre ad associare quei lavoratori e a rappresentarne le aspirazioni, dispongono di un potenziale tecnico-produttivo in grado di partecipare degnamente all'opera di bonifica di cui si chiede il sollecito completo finanziamento;

che la cooperazione, per le sue finalità sempre perseguite e per il riconoscimento che le deriva dal dettato costituzionale, esercita una funzione sociale di interesse pubblico (3323).

ROFFI

Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo, per sapere se sono a conoscenza delle condizioni della viabilità della via Aurelia nel tratto compreso tra il Valico di Ponte S. Luigi e la frazione di Latte di Ventimiglia, ove la sede stradale, già notevolmente stretta, è continuamente occupata da una interminabile teoria di autotreni carichi che sostano per le operazioni di sdoganamento, causando praticamente l'impossibilità al transito dei veicoli

nei due sensi del tronco di strada stesso con conseguente grave danno economico alle già fiorenti attività turistiche ed alberghiere della zona che, perdurando tale stato di cose, si vedono condannate al fallimento.

L'interrogante chiede se non ravvisino la opportunità di dirottare il traffico pesante per il Valico di Ponte S. Ludovico, ove il tratto di strada è completamente disabitato e circondato da terreni incolti e privi di qualsiasi attività economica, e dove gli inconvenienti sopra lamentati non recherebbero danno ad alcuno (3324).

ROVERE

#### Ordine del giorno per le sedute di giovedì 24 giugno 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 24 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

##### I. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 (1185) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

##### II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (1212) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

##### III. Discussione dei disegni di legge:

1. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (702).

2. RESTAGNO ed altri. — Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957, n. 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato (614).

3. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

5. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

6. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

7. Tutela delle novità vegetali (692).

##### IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

##### V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari